

SCRITTI
DI IERI

I giovani scappano in cerca di lavoro (e sono per tre quarti laureati). C'è un rimedio: niente tasse per le nuove aziende

Allarme Svimez: il Sud che muore

TONY ZERMO

Dal Sud ormai si scappa ed è una pena grandissima per chi resta e vede andare via figli e nipoti alla ricerca di un lavoro che non c'è. Scrive Sergio Rizzo su "Repubblica" che scappano «soprattutto i laureati: negli ultimi 16 anni sono andati via 218.771. I numeri dell'ultimo rapporto Svimez riportano l'orologio del Mezzogiorno indietro agli esodi biblici del dopoguerra. Con una differenza: che non fuggono più i disperati con la valigia di cartone. Stavolta se ne va il capitale umano. In tutte le regioni del Sud i laureati che si trasferiscono nel Centro-Nord superano il 27%. In Abruzzo sono il 33,6, in Basilicata quasi il 34%. Dal 20012 al 2016 hanno lasciato il Sud un milione e 883.872 residenti. Il

bello è che tre quarti di emigrati sono giovani tra i 15 e i 34 anni. Ormai dal 2012 il numero dei morti, anno dopo anno, supera quello dei nati vivi: nel 2017 la differenza è stata di 51.483 unità. Prima d'ora in Italia si era verificato solo due volte dopo le epidemie di colera del 1866 e di influenza spagnola del 1918. Anche il contributo dell'emigrazione è sempre più flebile, tanto da far stimare che nel 2065 le Regioni meridionali avranno perso quasi un quarto degli abitanti: da 20,7 a 15,7 milioni. Di conseguenza, ammonisce la Svimez, il Mezzogiorno diventerà l'area più vecchia d'Italia e sarà tra le ripartizioni più anziane d'Europa, con un'età media che crescerà dagli attuali 43,3 anni a 51,6».

Il Sud sta dunque morendo e questa deve essere una emergenza asso-

luta per tutti i governi. Invece quello giallo-verde attuale sta discutendo sul presidente della Rai, sulla Tav Torino-Lione se si fa o non si fa e altre storie del genere, invece di affrontare l'unica enorme priorità del Mezzogiorno. E siccome riguarda oltre un terzo del Paese occorre una decisione radicale e urgentissima, come ad esempio esentare per dieci anni le nuove aziende dal pagamento di tasse e tributi. Anche a costo di affrontare a muso duro l'Unione europea per superare i vincoli degli «aiuti di Stato».

Mercoledì sera passando da piazza Europa ho visto migliaia di ragazzi catanesi festeggiare l'ammissione del Catania in serie B. È stata una iniezione di fiducia. Non lasciamo che questi ragazzi siano costretti a lasciare la propria terra in cerca di lavoro.



CONFINDUSTRIA

Industria e appalti per una volta tutti soddisfatti



FOCUS. Il primo dei tre tavoli tematici sulla zona industriale si è svolto in Confindustria (foto a destra) e riguarda la questione dei cambi appalto fra committenti



Per una volta tutti soddisfatti. E verso una direzione univoca, quella di un accordo che diventi protocollo d'intesa che disciplini gli appalti nel polo industriale, per prevenire, di conseguenza, i conflitti e i blocchi nelle portinerie e fare in modo che si salvaguardi l'occupazione e la qualità del lavoro. Sindacati, Prefettura e committenti della zona industriale si sono riuniti per il primo dei tre tavoli tematici.

SERVIZIO PAG. 27

Zona industriale e appalti, per una volta tutti soddisfatti

CONFINDUSTRIA. Vertice fra sindacati, Prefettura e imprese: si lavora ad un protocollo d'intesa

Per una volta tutti soddisfatti. E verso una direzione univoca, quella di un accordo che diventi protocollo d'intesa che disciplini gli appalti nel polo industriale, per prevenire, di conseguenza, i conflitti e i blocchi nelle portinerie e fare in modo che si salvaguardi l'occupazione e la qualità del lavoro.

Sindacati, Prefettura e committenti della zona industriale si sono riuniti per il primo dei tre tavoli tematici (quello sugli appalti, appunto, mentre per bonifiche e investimenti si dovrà attendere una calendarizzazione) in Confindustria e tutti sono stati concordi: «Avanti così, c'è cauto ottimismo e la strada è quella giusta». Quella tracciata dalla Prefettura grazie al vicescario Filippo Romano vede sulla stessa lunghezza d'onda Cgil, Cisl e Uil: le organizzazioni sindacali hanno spinto da maggio scorso attraverso la redazione di una piattaforma, affinché si potessero affrontare le questioni. Si è deciso così di procedere attraverso una commissione tecnica che lavorerà su un protocollo d'intesa. Questo il commento di

Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa: «Apprezziamo il lavoro della Prefettura per l'impegno e l'efficacia con cui sta affrontando i problemi e confidiamo che il tavolo possa contribuire a ricreare quel clima di fiducia necessario per le aziende e per i nuovi investitori. I dati Svimez hanno mostrato come gli investimenti privati dal 2008 al 2017 sono crollati di oltre il 50% nell'intero Mezzogiorno, il che conferma il dato grave della mancanza di lavoro per i nostri giovani. Ho registrato la totale convergenza sul metodo tra le parti, data la consapevolezza della criticità del momento che viviamo e nello stesso tempo un senso di responsabilità comune per affrontare i problemi oggi esistenti tra aziende committenti, imprese appaltatrici e sindacati dei lavoratori. Sono ottimista sul prosieguo dei lavori del tavolo. Dobbiamo affrontare i temi sul tappeto partendo da fatti oggettivi, approfondirli e trovare una sintesi arrivando a definire un quadro di "elementi regolatori" che possano dare al territorio un sistema efficace di governance».

«C'è moderato ottimismo ma il livello di attenzione su tutta la questione che riguarda la zona industriale, rimane altissimo». Lo sottolineano Roberto Alosi, Paolo Sanzaro e Stefano Munafò, rispettivamente segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, che hanno aggiunto: «La prima questione riguardava la problematica degli appalti e la partecipazione è stata totale: sindacati in primis, Prefettura, Confindustria e imprese. E una prima volontà sulla realizzazione di uno strumento per la gestione dei cambi appalto c'è stata. Anche e soprattutto alla luce della nostra piattaforma da cui occorre partire perché il sindacato unitario in questi mesi ha elaborato un documento che possa rappresentare una sorta di vademecum per i soggetti interessati. Adesso chiaramente, dalle parole e le buone intenzioni occorrerà passare ai fatti». Anche dalla Prefettura filtra ottimismo perché tutti i soggetti interessati hanno manifestato la volontà di trovare un modus operandi per studiare caso per caso le situazioni all'interno delle imprese, così come anche da parte di Andrea Bottaro della Uiltec.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SANITÀ / La freddezza del governatore, che ieri ha incontrato a Napoli i vertici di Asl e ospedali. "C'è ancora squilibrio"

Campania, 100 milioni in più De Luca: "Dopo anni di rapine"

Il riparto del fondo nazionale premia la principale regione del Sud

Sui dati della Svimez:
"A settembre partirà
il Piano per il Lavoro"

Sebastiano Strega

"Nessuna soddisfazione" sulla quota di risorse attribuite alla Campania nel riparto del fondo sanitario nazionale. "La sanità campana deve recuperare un secolo di rapine subite", commenta il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, a margine di una conferenza stampa a Palazzo Santa Lucia. La Campania ha ricevuto "un contributo significativo - dice il presidente della giunta - che useremo al meglio. Ma sul fondo sanitario nazionale resta un problema di equilibrio generale nei criteri di riparto: su questo dovremo batterci con le Regioni del Centro-Nord". Il governatore insiste sulle risorse recupe-

rate da quando è stato nominato commissario alla sanità: "parliamo di tre anni di premialità, quindi 900 milioni di euro, e 270 milioni per l'ex articolo 20 (edilizia sanitaria, ndr) che la Campania non usava più da 20 anni. Abbiamo messo a posto i conti e questo - sottolinea - ci ha consentito oggi di recuperare fondi ordinari". Intanto, De Luca ieri mattina ha incontrato a Palazzo Santa Lucia i direttori generali di Asl e strutture ospedaliere della Campania "per il completamento delle reti della procreazione assistita e l'avvio del programma della medicina territoriale per filtrare la domanda di salute ed evitare di ingolfare i grandi pronto soccorso. Abbiamo richiamato l'attenzione dei direttori generali - osserva il governatore - alle nuove priorità per completare il lavoro di raggiungimento degli obiettivi nella



griglia Lea: se completiamo abbiamo fatto il 99% del nostro lavoro". Il presidente della Regione Campania si avvia così a concludere la sua esperienza da commissario, lui stesso ha infatti annunciato a più riprese aver chiesto al Governo di dichiarare terminato lo stato di emergenza in Campania. Sull'argomento si è

espressa anche la ministro Giulia Grillo, che ha paventato la fine del doppio incarico governatore-commissario. De Luca ha poi parlato dei dati del Rapporto Svimez, disastrosi per la Campania. "Da settembre parte il piano di lavoro per la Campania" "Da settembre parte il piano di lavoro per la Campania".



IL FATTO

Anicav: il settore conserviero volano di sviluppo

Entra nel vivo la campagna di trasformazione del pomodoro da industria, un comparto fondamentale per l'economia del Sud Italia e in particolare per la Campania il cui tasso di sviluppo si conferma in crescita, in controtendenza rispetto al calo nazionale, come evidenziato dal rapporto **Svimez 2018**. "Il settore delle conserve in Campania, e in particolare nell'agro sarnese nocerino, - dichiara il Presidente dell'Anicav Antonio Ferraioli - costituisce un importante volano di sviluppo per il territorio. I dati diffusi da Intesa Sanpaolo sull'export dei distretti agroalimentari confermano, nei primi mesi del 2018, una buona performance del comparto delle conserve vegetali in crescita del 14,4%, con una punta del 23,2% nel Distretto delle conserve di Nocera - a fronte di una media nazionale del 2,7% - a testimonianza della forte vocazione all'export delle aziende dell'area campana in un momento particolare legato all'attuazione di minacce protezionistiche che potrebbero avere ripercussioni negative sul settore".



Una riflessione su tavolo: Prefettura, Confindustria, Aziende e Sindacati

Confindustria Siracusa: «Ricareare il clima di fiducia» «Positivo il proseguo dei lavori del tavolo»



di Giuseppe Bianca

O ccorre un programma ben definito tra le parti per lo sviluppo dell'area industriale siracusana tenendo ben presente le indicazioni scaturite nell'incontro di martedì 24 luglio, nella sede della prefettura di Siracusa, il primo tavolo di confronto sul polo petrolchimico, convocato dal prefetto Giuseppe Castaldo e al quale hanno preso parte i sindaci dei comuni di Siracusa, Augusta, Priolo Gargallo e Melilli.

Il presidente di Confindustria Siracusa, Bivona

A pagina tre

Confindustria Siracusa, Bivona: «Ricareare quel clima di fiducia»

di **Giuseppe Bianca**

Occorre un programma ben definito tra le parti per lo sviluppo dell'area industriale siracusana tenendo ben presente le indicazioni scaturite nell'incontro di martedì 24 luglio, nella sede della prefettura di Siracusa, il primo tavolo di confronto sul polo petrolchimico, convocato dal prefetto Giuseppe Castaldo e al quale hanno preso parte i sindaci dei comuni di Siracusa, Augusta, Priolo Gargallo e Melilli, rispettivamente Francesco Italia, Cettina Di Pietro, Pippo Gianni e Giuseppe Carta. Con la

presenza dei rappresentanti delle imprese e dei sindacati. Il tavolo ha inteso costituire un punto di incontro e dialogo fra il mondo delle imprese, del lavoro e degli enti locali per promuovere iniziative concrete di cooperazione nonché percorsi condivisi, volti a favorire legalità, coesione sociale e sviluppo senza troppe parole. Ma all'inclusione totale occorre arrivarci a step. Questo tavolo, però, non va confuso con le successive iniziative indicate dal prefetto Castaldo. Non vanno veicolati messaggi sbagliati.

Si è data una scaletta, si è partiti martedì 31 dalla preparazione delle criticità da risolvere. Ogni volta i nodi protagonisti devono diventare le priorità. «Appreziamo il lavoro della Prefettura per l'impegno e l'efficacia con cui sta affrontando i problemi e confidiamo che il tavolo possa contribuire a ricreare quel clima di fiducia necessario per le aziende e per i nuovi investitori. I dati **SVIMEZ** di ieri hanno mostrato come gli investimenti privati dal 2008 al 2017 sono crollati di oltre il 50% nell'intero Mezzogiorno, il che

conferma il dato grave della mancanza di lavoro per i nostri giovani» afferma in una nota il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona. «Ho registrato la totale convergenza sul metodo tra le parti, data la consapevolezza della criticità del momento che viviamo e nello stesso tempo un senso di responsabilità comune per affrontare i problemi oggi esistenti tra aziende committenti, imprese appaltatrici e sindacati dei lavoratori. Sono ottimista sul proseguo dei lavori del tavolo», osserva Bivona.

«Dobbiamo affrontare i temi sul tappeto partendo da fatti oggettivi, approfondirli e trovare una sintesi arrivando a definire un quadro di "elementi regolatori" che possano dare al territorio un sistema efficace di governance». Questo il commento di Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa, a seguito della prima riunione del Tavolo indetto dalla Prefettura con Confindustria Siracusa, i sindacati del lavoro e le aziende committenti della zona industriale, è un inizio ma che deve attivare al più presto processi inclusivi.

«Ho registrato la totale convergenza sul metodo tra le parti, data la coscienza della criticità del momento che viviamo»



Il tavolo tecnico di martedì pomeriggio con la presenza del vice prefetto Romano

L'ANALISI

SE I GIOVANI CHE EMIGRANO NON SONO

UN'EMERGENZA

di **Massimo
ADINOLFI**

Uno tsunami: è in questi termini che **Svimez** presenta ormai da

tempo i dati che riguardano la demografia nel Mezzogiorno. Uno tsunami, oppure una desertificazione crescente: una metafora non dice meglio dell'altra che cosa accade da anni, e cosa conferma anche il Rapporto 2018.

Continua a pag. 8

SE I GIOVANI CHE EMIGRANO...

E subito il paradosso si fa stridente: di cosa dovremmo anzitutto preoccuparci, dei migranti che a migliaia arrivano in Italia dal mare, o non piuttosto delle decine e decine di migliaia di meridionali che ogni anno lasciano il Sud?

Il benaltrismo, com'è noto, è un modo di svincolare dai problemi, e quindi val poco dire che ben altre sono le emergenze. Quindi: si consideri pure un grande motivo di preoccupazione i flussi migratori incontrollati. Però per chi ha responsabilità di governo, ma più in generale per la classe dirigente di questo Paese, qualcosa dovrebbe pur significare la fuga di quasi due milioni di cittadini italiani, che nel giro degli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno.

Sedici anni vuol dire che c'entra, naturalmente, la crisi economica e finanziaria del 2007-2008, ma vuol dire pure che l'esodo è cominciato prima, che i ritardi dell'economia italiana e il divario fra il Nord e il Sud, che ha ripreso negli ultimi decenni ad allargarsi, gravano da prima e da più tempo.

E chiamano in causa la storia di questo Paese, il modo in cui la questione meridionale è lentamente ma inesorabilmente scivolata fuori dai radar della politica italiana nell'ultimo quarto di secolo. Al punto da venire a noia, da essere percepita come una fastidiosa litania che si ripete stancamente sempre uguale a se stessa. E invece le cose non sono uguali, e anzi negli ultimi anni sono peggiorate. Così, uno dei motivi di fondo dell'identità repubblicana post-bellica, uno dei fondamenti della sua stessa legittimazione democratica, è, di fatto, venuto meno. Gli stranieri, da questo punto di vista, non c'entrano per nulla.

Dallo Stato unitario in poi, il Mezzogiorno è stato infatti interessato da un'emigrazione massiccia, sia interna, verso il Nord del Paese, che esterna, verso il Nord Europa e le Americhe. Negli ultimi decenni del Novecento questo continuo depauperamento di risorse umane, di energie intellettuali, di forza lavoro si era però arrestato, ed era divenuto possibile immaginare un'ipotesi di sviluppo fondata anzitutto sulla capacità di trattenere i giovani al Sud. Con la seconda Repubblica, il segno si è tuttavia un'altra volta invertito: bassa natalità ed emigrazione hanno depresso nuovamente la demografia meridionale. E, certo, il crollo degli investimenti pubblici non facilita le cose. Se non ci sono asili nido e mense scolastiche, è più difficile convincere le coppie a far figli. E se non c'è lavoro, è un'impresa proibitiva convincere i giovani a rimanere.

La drammaticità della situazione è tuttavia avvertita molto poco dall'opinione pubblica. Che vive l'attuale momento come una crisi demografica acuta, dalla quale vorrebbe tuttavia difendersi solo chiudendo la porta di casa. Senza rendersi conto che dietro quella porta le stanze rischiano di rimanere vuote, o poco popolate.

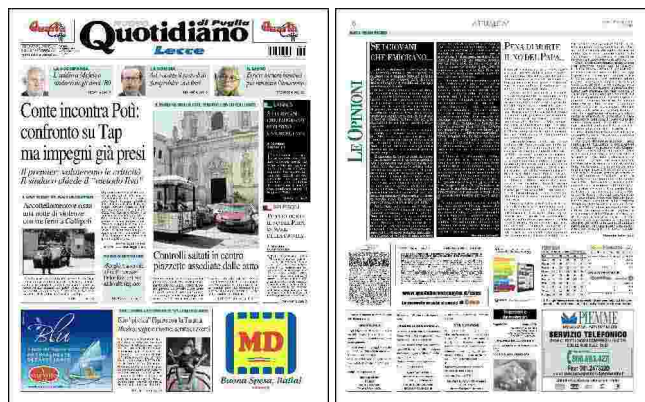
Ora, però, non vorremmo aggravare i toni di un nazionalismo già di suo montante (prima gli italiani!) suggerendo che bisogna sì fermare l'invasione e reagire alla strisciante sostituzione etnica in corso facendo più figli, premiando le famiglie numerose e le coppie più prolifiche. Vorremmo, piuttosto, invitare a considerare gli squilibri interni, le differenze territoriali, i fattori diseguali che insistono sull'economia del Paese, e che portano sempre più meridionali a riprendere la valigia. Non c'è Stato nazionale che sia nazionale sul serio, che non affronti in primo luogo questo dato.

Il Ministro del Mezzogiorno, Barbara Lezzi, ha tratto dai dati dello **Svimez**, motivo per insistere con forza sull'introduzione del reddito di cittadinanza. Può darsi sia la ricetta economica giusta, anche se

personalmente ne dubito: sarei molto più confortato se gli investimenti infrastrutturali al Sud crescessero in misura significativa (prevista peraltro per legge), se si varasse un grande piano di rigenerazione urbana, se si riqualificasse la Pubblica amministrazione, se si puntasse in modo deciso sulla decontribuzione per nuovi assunti.

In ogni caso, quale che sia la strada che verrà percorsa, bisogna sapere che, nel lungo periodo, due grandi fattori portano con sé il tanto agognato cambiamento: uno è la tecnologia, l'altro è la demografia. L'economia sta in mezzo, e prova a combinare le cose in modo che quei fattori diano il massimo prodotto. Ma per l'appunto: non c'è moltiplicazione che tenga, se i fattori mancano.

Massimo Adinolfi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

«Sud, dati impietosi dal rapporto Svimez: ora più investimenti e meno burocrazia»

● Il rapporto Svimez ha fotografato chiaramente l'immagine di un Sud che continua a crescere troppo lentamente per poter recuperare le conseguenze devastanti della crisi. Così in prospettiva, già per il 2019, se non interverranno misure importanti, si intravede una "grande frenata".

«Contro un processo di desertificazione socio-economica, che rischia di diventare irreversibile, come quella che ha evidenziato Svimez, c'è solo un rimedio: il lavoro, l'unica cura in grado di restituire dignità e di rilanciare un territorio come il Mezzogiorno e come la Puglia che altrimenti sono destinate a un lento, ma inesorabile processo di consunzione» dichiara Franco Busto, segretario generale della Uil Puglia, all'indomani della presentazione del rapporto su economia e società del Mezzogiorno. «Entro il 2065 - continua Busto - la Puglia rischia di perdere oltre un milione di abitanti, simbolo di un tessuto economico che costringe le proprie eccellenze e i giovani a cercare fortuna altrove. Significa che questa terra, così come tutto il Sud in generale, non è più attrattivo per investimenti importanti in grado di stimolare nuovi processi produttivi, sana e duratura occupazione e, conseguentemente, una ripresa dei consumi attualmente ferma allo zero virgola e che, secondo le previsioni della Svimez, è destinata addirittura a peggiorare nei prossimi due anni».

Per la Cgil «In Puglia e nel

Mezzogiorno non servono neo regionalismi ma più investimenti pubblici e maggior dialogo sociale». A sottolinearlo è il segretario generale Giuseppe Gesmundo, che aggiunge: «Uno dei temi più importanti per la tenuta del Paese e per il recupero della competitività è quello delle disuguaglianze territoriali da sanare tra Nord e Sud. Per fare questo, lo ha ribadito ancora una volta lo Svimez serve una forte spesa pubblica. Allora - aggiunge Gesmundo - la priorità dovrebbe essere la cooperazione solidale tra regioni più ricche e regioni più povere, con un forte ruolo dello Stato anche sul versante degli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali. Per questo lascia perplessi che invece di chiedere più attenzione e risorse, dalla Puglia si alzi la bandiera dell'autonomia. Il Sud è vero che mostra segnali di ripresa nell'ultimo triennio, ma, ci dice lo Svimez, non basta per recuperare il patrimonio sociale ed economico disperso nei lunghi anni della crisi. E quel che è mancato è proprio una forte spesa pubblica. Così sono aumentate disuguaglianze, povertà, disagio sociale, e se anche cresce l'occupazione la stessa è debole e precaria, che poi è la causa che ha spinto negli ultimi 15 anni oltre 900mila under 34 a lasciare le regioni del Mezzogiorno».

La ricetta della Cgil pugliese è una proposta complessiva «che si regge sull'aumento dell'investimento pubblico verso le regioni del Sud dal

34,5% al 45% del capitale statale, sulla creazione di un'Agenzia per lo sviluppo, su un miglioramento della mobilità e delle infrastrutture e su un piano straordinario per la messa in sicurezza per il territorio».

Nel commentare i dati della Svimez, la segretaria della Cisl Puglia, Daniela Fumarola, sottolinea che «a fronte della crescita del Pil non migliora la condizione economica e sociale del Mezzogiorno. Se poi questo lo decliniamo alla fuga dei giovani, alla povertà che aumenta, al rischio di politiche sociali e sanitarie non adeguate, capiamo come tutto questo vanifichi la ripresa». Allora, quale rimedio adottare? Secondo la segretaria Fumarola «il rimedio possibile è un patto sociale. Lo abbiamo proposto anche a Cgil e Uil - sottolinea - un patto sul quale stiamo lavorando unitariamente e che proporremo a Confindustria e Regione per utilizzare al meglio le risorse del Masterplan, i fondi comunitari, per fare abbastanza rapidamente il piano strategico per le Zes e attivare tutti i canali pubblici e privati capaci di creare sviluppo. In questo patto - aggiunge Fumarola - ci siamo soffermati anche sulle infrastrutture materiali e immateriali, senza quelle è difficile immaginare uno sviluppo aggiuntivo, vale a dire un sviluppo del sistema agricolo e turistico. Nel frattempo ci stiamo anche occupando di sanità e politiche sociali. Non dobbiamo inventarci nulla di nuovo ma mettere in campo tutte le azioni da tempo sollecitate».

M.C.M.



Busto (Uil)

«Contro la desertificazione socio-economica c'è un solo rimedio: il lavoro»



Fumarola (Cisl)

«Serve subito un patto sociale da proporre a Confindustria e Regione»



Gesmundo (Cgil)

«Necessarie più risorse pubbliche verso le regioni del Mezzogiorno»



CAMPOBASSO. «In un'estate già fin troppo 'calda' per le tante criticità del nostro Paese, lo scenario aperto dalla Svimez sulle condizioni sociali ed economiche del Mezzogiorno è davvero drammatico».

Il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori Carlo

Costalli pone l'accento sul dato essenzialmente sociale che viene fuori dal Rapporto presentato ieri. «Per i cittadini del Sud - sottolinea - non solo sono carenti (se non addirittura mancanti) i diritti fondamentali dalla sicurezza all'istruzione, ma si registrano anche pesanti diversità nei servizi pubblici. Il rapporto mostra dati preoccupanti: 600mila famiglie disoccupate, l'aumento dei "working poors" e la grande fuga all'estero di 1,8 milioni di persone, perlopiù giovani».

«Da anni cerchiamo di richiamare l'attenzione dei governi che si sono succeduti sulle condizioni del nostro Mezzogiorno.

Infrastrutture, lavoro e legalità: la ricetta di Mcl per il Sud

Il presidente Costalli: la campagna elettorale è finita, basta chiacchiere



Troppo tempo si è perso finora - prosegue Costalli - e troppo continua a perdersi: dal crollo degli investimenti responsabilità del precedente governo, assistiamo oggi a sole chiacchiere di carattere assistenziale proprio dal governo che aveva impostato la campagna elettorale sul Mezzogiorno, e che il Sud pieno di speranze ha premiato con tanti voti».

Al Mezzogiorno, sostiene poi, servono infrastrutture in grado di portare investimenti e lavoro e di favorire il turismo. «Creare alta velocità ferroviaria, un sistema aeroportuale, banda ultra larga, università, centri di ricerca, start-up innova-

tive; lavorare sulla competitività delle imprese offrendo opportunità di investimento anche attraverso politiche che incentivino le assunzioni a tempo indeterminato; creare nuovi posti di lavoro; ripristinare un sistema

di legalità forte, contrastando con tutti i mezzi e le risorse necessarie la criminalità organizzata e la corruzione che di fatto sono un freno allo sviluppo dei territori: di questo ha bisogno il Mezzogiorno per non sprofondare. Tutto questo è compito delle istituzioni: ma è solo con politiche adeguate e fatti concreti che si possono realizzare, le chiacchiere sono utili solo alle campagne elettorali. Il nostro Mezzogiorno non può più permettersi chiacchiere né di sprecare altro tempo, altrimenti rischia di crollare irrimediabilmente in un baratro da cui difficilmente sarà possibile uscire», conclude.



Coldiretti vede il bicchiere mezzo pieno: l'agricoltura tiene, bene Patriciello sul Piano Marshall

Svimez, la Cgil attacca: fondi Ue non spesi e investimenti fermi portano a questi risultati

CAMPOBASSO.

Pil in calo, spopolamento, fuga dei giovani soprattutto: il Molise - commenta la Cgil regionale dopo aver letto il rapporto Svimez - «continua in una lenta ma progressiva azione di impoverimento generale».

Nel mirino del segretario organizzativo Franco Spina torna quindi l'impiego dei fondi Ue 2014-2020, «spesi in percentuali irrisorie a fronte, invece, di un disastro sociale sotto gli occhi di tutti». L'asse 7 del Fondo sociale europeo dedicato alla lotta alla povertà - spiega - registra una spesa, al 30 giugno 2018, di zero euro a dispetto di una possibilità di spesa pari a 3.391.484,26 euro, da impiegare entro il 31 dicembre

2018. «Una cosa che ci lascia senza parole. Così come per l'occupazione sono stati spesi solo 1.309.449,71 euro a fronte di una possibilità pari a 6.935.841,76. Eppure vi sono ex lavoratori senza alcun reddito che attendono interventi valevoli per le politiche attive e passive. Di recente, qualche segnale si intravede, ma nel complesso siamo ancora troppo lontani dall'obiettivo di riattivazione e ricollocazione dei lavoratori». Senza contare, prosegue l'analisi della Cgil, il fatto che «l'edilizia è al collasso, gli investimenti in opere pubbliche a valere sui finanziamenti comunitari più volte annunciati, ad esempio sul Patto per il Molise (tranne qualche intervento), sono inspiegabilmente fermi. Eppure la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture

viarie, rappresentano per il Molise una priorità». Serve, conclude, «un piano di sviluppo in grado di utilizzare a pieno le cospicue risorse esistenti che rischiamo di perdere, per costruire economia strutturata e di filiera sul territorio». Il cambio di passo, segnala a Palazzo Vitale Franco Spina, non è più rinviabile.

La Coldiretti, invece, coglie lo 0,4% di crescita dell'agricoltura come un elemento positivo: il comparto «non arretra, muove piccoli passi avanti». Il direttore di Coldiretti Molise Aniello Ascolese analizza la situazione: «Le nostre aziende sono sempre più competitive sui mercati, grazie ai tanti prodotti di eccellenza che si stanno imponendo in Italia e all'estero, dai vini, all'olio, ai tantissimi lavorati del latte e delle car-

ni, passando per i cereali e l'ortofrutta; questa crescita va però sostenuta e incoraggiata. Sempre più giovani scelgono l'agricoltura, subentrano alla guida delle aziende di famiglia o ne creano di nuove, valorizzando i prodotti e il territorio e creando nel contempo nuova occupazione. Spesso però, i giovani imprenditori si scontrano con difficoltà oggettive: eccessiva burocrazia, mancanza di infrastrutture adeguate, vedi rete viaria, servizi sul territorio, Internet veloce, ma anche programmazione non ben calibrata sulle effettive esigenze e caratteristiche morfologiche dei territori e, non da ultime, le gravi perdite economiche causate dai danni della fauna selvatica». In generale per il Sud, infine, Coldiretti promuove la proposta dell'eurodeputato Aldo Patriciello di un Piano Marshall per il Sud.



RADIO RADICALE: "AVVENIRE ORMAI PARE IL MANIFESTO"

di Guido Liberati

«Avvenire assomiglia sempre di più al Manifesto». Questa mattina, in diretta su Radio Radicale, **Massimo Bordin** non ha nascosto la sorpresa e la soddisfazione. Il conduttore di **Stampa e regime** sembrava ridere sotto i baffi comparando le prime pagine dei due quotidiani. Stessa prima pagina, titoli quasi identici, con analoghe citazioni cinematografiche. *Mezzogiorno di Fuoco* per il quotidiano comunista, *Fuga di Mezzogiorno* per il giornale dei Vescovi. Il riferimento era ai dati del rapporto **Svimez**, ma ormai è da tempo che i due giornali vanno a braccetto. Tanto che, in alcuni casi, si potrebbe fare confusione. In queste settimane, nella campagna contro la Lega e Salvini marciano di pari passo: il giornale diretto da **Marco Tarquinio** sembra la fotocopia del quotidiano diretto da **Norma Rangeri**. Un indirizzo a senso unico (con obbligo di svolta a sinistra). Qualche esempio? Su *Avvenire* del 31 luglio **Laura Boldrini** esterna "contro i politici razzisti e xenofobi". L'ex presidente della Camera attacca Salvini che vuole imporre il "crocifisso nei luoghi pubblici". Certe cose non s'hanno da fare, spiega la Boldrini alla giornalista di *Avvenire*. La Boldrini dichiara anche di essere cattolica. Nessuna domanda su come concili il suo

cattolicesimo con aborto, adozioni gay, eutanasia e altri piccoli dettagli. Ormai è lei il modello di politico preferito dai Vescovi italiani.

Del resto, anche il Manifesto fa di tutto per confondere i lettori: nell'autunno scorso ha scelto di allegare al quotidiano i libri di Papa Francesco. Non è escluso che *Avvenire* in futuro rilanci con *Il Capitale di Marx* o gli scritti di Gramsci. Per ora si limita a esaltare la bellezza dei migranti, in ogni salsa. Un articolo in edicola oggi il "povero" Mustafà, venditore marocchino abusivo, che quest'anno avrà più difficoltà a vendere i suoi teli sulle spiagge siciliane. «Il Comune di Giardini Naxos - si legge nell'allarmato articolo - è uno di quelli a cui andranno i fondi anti-abusivi che il Viminale ha deciso di assegnare a una cinquantina di località di mare in tutta Italia per garantire spiagge "sicure e ripulite", come ha scritto Salvini su



Twitter. Nuove forze della polizia locale saranno assunte apposta per controllare i venditori "fuorilegge". Forse Mustafà sarà multato per un'inezia. Forse tutti i venditori di braccialetti e orecchini etnici, spariranno dalla zona...». Insomma, migrante è bello sempre. Anche quando è illegale. Un articolo che ha scatenato sulla bacheca Fb di *Avvenire* decine e decine di commenti inferociti da parte dei lettori, indignati dalla difesa dell'illegalità e dell'abusivismo. Ma il solco è stato tracciato da parecchio tempo. Non è la prima volta e non sarà nemmeno l'ultima che *Avvenire* e *Manifesto* si contendono i lettori.



Rapporto Svimez, la ripresa accelera industria e agricoltura settori migliori

ECONOMIA

L'AQUILA Le anticipazioni sul rapporto Svimez 2018 sorridono all'Abruzzo: nel 2017 il Pil è cresciuto dell'1,2%, a fronte della crescita praticamente a zero del 2015 (+0,3%) e 2016 (+0,2%). La ripresa è dovuta soprattutto all'agricoltura (+9% nel triennio) e in parte anche all'industria in senso stretto (+3,8%). I servizi segnano un più modesto incremento del +2%, mentre le costruzioni, in controtendenza rispetto al resto del Sud, vanno male: la loro performance tra il 2015 e il 2017 è negativa, -14,5%. «Un'ottima prova della nostra economia – ha commentato l'assessore regionale al bilancio Silvio Paolucci – dopo i dati più contenuti del 2015 e del 2016, ma soprattutto un'ulteriore conferma del fatto che la crisi è definitivamente alle spalle e l'Abruzzo aggancia la ripresa in atto in tutto il Paese. I dati di

confronto tra 2016 e 2017 parlano chiaro: occupazione (+1,1%), Pil (+1,2%) ed export (+10,2%) sono tutti positivi e testimoniano la notevole capacità dell'apparato produttivo regionale di superare il periodo nero agosto 2016 – gennaio 2017, caratterizzato da tre eventi sismici e un'ondata di freddo di proporzioni eccezionali. E' il segno che l'azione di governo della nostra amministrazione ha inciso favorevolmente sul quadro economico dell'Abruzzo, risolvendolo dal tunnel in cui era finito a causa della crisi. Sappiamo che c'è ancora strada da fare per consolidare il cammino intrapreso, ma è innegabile che ci si stia muovendo in un contesto di rinnovata positività». Più prudente il

commento di Michele Lombardo, segretario regionale Uil: «La notizia positiva è che la ripresa sta finalmente interessando anche l'Abruzzo. Quella negativa,

invece, è che poco o nulla si sta facendo per agganciarla e sostenerla. I dati parlano di una regione che si sta rimettendo in carreggiata, dopo anni di sofferenza. Tra tutti, spicca l'aumento del Pil nel 2017 pari ad un più 1,2 per cento, a fronte dello 0,2 per cento dell'anno precedente. Un dato significativo – aggiunge Lombardo – e che fa ben sperare». C'è un aspetto però, che continua a preoccupare la Uil: «Nel biennio 2015-2017 l'edilizia è crollata del 14,5 per cento, un dato in controtendenza rispetto a tutto il Mezzogiorno».

Stefano Dascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 2017 SI E' CHIUSO
CON UN PIL IN AUMENTO
DELL'1,2 PER CENTO
PAOLUCCI: «I NUMERI
PROVANO CHE LA CRISI
E' ALLE SPALLE»**



Ieri la presentazione del Rapporto sulle economie del Mezzogiorno: la nostra è l'unica regione che non cresce

Svimez: la ripresa non si vede, in calo il Pil



Il rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno conferma il grave stato di disagio sociale tra le famiglie

Svimez, andamento negativo del Pil

Il Molise è l'unica regione che registra un - 0,1%, male la performance della Pa

CAMPOBASSO. Dopo i dati dell'Istat sul rallentamento della crescita, ieri è stato lo Svimez a fotografare una situazione sempre più preoccupante nel Mezzogiorno dove il disagio sociale si sta ampliando tra le famiglie in povertà. Nella presentazione del Rapporto SVIMEZ 2018 sull'economia e la società del Mezzogiorno, l'associazione parla "di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche". E definisce "preoccupante la crescita del fenomeno dei 'working poors'", ovvero del "lavoro a bassa retribuzione, dovuto a complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario".

Nel 2019, spiega ancora l'associazione per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno, "si rischia un forte rallentamento dell'economia me-

ridionale: la crescita del prodotto sarà pari a +1,2% nel Centro-Nord e +0,7% al Sud". Il triennio di ripresa 2015-2017 conferma che la recessione è ormai alle spalle per tutte le regioni italiane, e tuttavia gli andamenti sono alquanto differenziati. Il grado di disomogeneità, sul piano regionale e settoriale, è estremamente elevato nel Mezzogiorno.

Nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania sono le regioni meridionali che fanno registrare il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente

Nell'ultimo triennio numeri negativi per l'industria, in crescita i servizi, languie l'agricoltura



Il ministro Lezzi con i vertici dello Svimez

+2%, +1,9% e +1,8%. Si tratta di variazioni del PIL comunque più contenute rispetto alle regioni del Centro-Nord, se confrontate al +2,6% della Valle d'Aosta, al +2,5% del Trentino Alto Adige, al +2,2% della Lombardia. L'unica regione meridionale che nel 2017 ha fatto registrare un andamento negativo del PIL è il Molise, -0,1%, che, era cresciuto dell'1,3% nel 2015 e dell'1,1% nel 2016. L'economia del Molise è stata sostenuta nel 2015-2017 dalle costruzioni (+26,4%), ma l'industria in senso stretto fa

registrare una performance particolarmente negativa (-7,4%). I servizi nel triennio registrano un +2%, mentre langue l'agricoltura (+0,4%).

L'associazione non manca poi di segnalare che "in assenza di una politica adeguata, anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 miliardi se raffrontato al picco più recente (nel 2010)". E rimarca l'interdipendenza tra le diverse aree territoriali: "Centro-Nord e Mezzogiorno crescono o arretrano insieme".

I divari si confermano anche per quel che riguarda l'efficienza degli uffici pubblici in termini di tempi di attesa all'anagrafe, alle ASL e agli uffici postali. Lo Svimez ha costruito un indice sintetico della performance delle Pubbliche Amministrazioni nelle regioni sulla base della qualità dei servizi pubblici forniti al cittadino nella vita quotidiana: fatto 100 il valore della regione più efficiente (Trentino-Alto Adige) emerge che quelle meridionali, ad eccezione della Campania che si attesta a 61, della Sardegna a 60 e dell'Abruzzo a 53, sono al di sotto della metà: il Molise 44, Cala-

bria 39, Sicilia 40, Basilicata 42, Puglia 43, Lancia poi l'allarme sul "drammatico dualismo generazionale".

E spiega: "Il saldo negativo di 310 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578 mila), di una contrazione di 212 mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470 mila unità)".

Insomma, sintetizza, "si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani".



ECONOMIA **Svimez:** nel 2017 grazie alle costruzioni la Calabria ha il tasso di crescita più elevato del Sud. Ma c'è il rischio di una frenata

Più tonicità nei settori produttivi

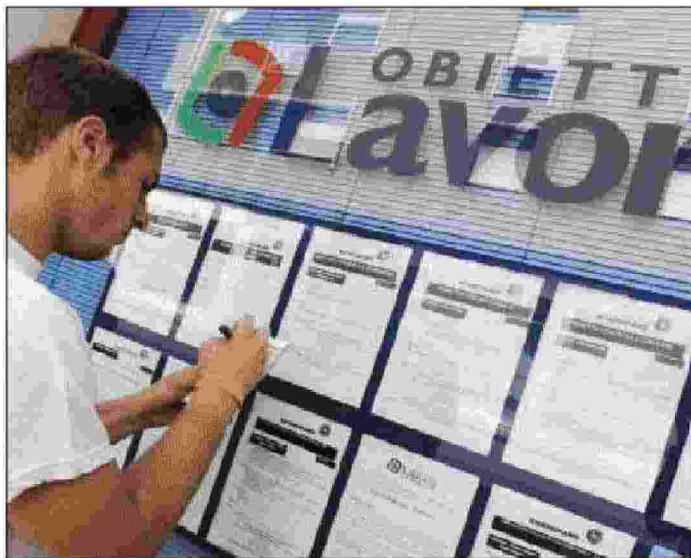
In 50 anni meno 468mila abitanti. Resta l'inefficienza della pubblica amministrazione

di **GABRIELE RUBINO**

CATANZARO - La Calabria è stata la regione leader del Mezzogiorno nella recente fase di ripresa economica. L'anno scorso, la crescita del Pil è stata pimpante e superiore a quella di parecchie regioni del Nord. La **Svimez**, presentando ieri a Roma le anticipazioni estive al rapporto annuale, ha messo in evidenza come i settori produttivi calabresi abbiano ripreso tonicità, pur avvertendo che, già da quest'anno, è in atto un vistoso rallentamento del ciclo economico piuttosto diffuso.

Bene l'anno scorso, ma ora rischio frenata

La Calabria ha registrato, nel 2017, il tasso di crescita più elevato di tutto il Sud, facendo meglio con il suo +2% di Sardegna (+1,9%) e Campania (+1,8%). Solo Valle d'Aosta (2,6%), Trentino (2,5%) e Lombardia (2,2%) hanno avuto tassi maggiori. Nel triennio della ripresa, 2015-2017, la crescita cumulata è del 3,9% (in questo caso più indietro solo della Basilicata +10,9%, nonostante la battuta d'arresto lucana dello scorso anno, e della Campania +4,8%). Ad aver spinto l'economia calabrese, è stato il settore trainante delle costruzioni (+12% nel triennio), grazie anche alle opere pubbliche realizzate con i Fondi europei, seguite dall'agricoltura (+7,9%) e dall'industria in senso stretto (+6,9%). Molto più modesto, sempre nell'ultimo triennio, l'andamento dei servizi (+2,9%). Il gap è tuttavia ancora lontano dall'essere colmato, visto che la perdita cumulata calabrese negli anni della recessione (dal 2008 al 2014) è stata del 13%. E sicuramente non aiuta la proiezione del prossimo biennio rispetto a cui la stessa **Svimez** parla di «grande frenata» per l'intero meridione. La stagione di incertezza, su cui pesano le nubi di un commercio internazionale più debole a causa della minaccia della spirale dei dazi, può mettere a repentaglio la conferma dei ritmi avuti con la fase espansiva che negli ultimi tre anni aveva consentito una crescita del Sud in linea, se non lievemente superiore (nel 2016), a quella Centro-Nord. Una fase di instabilità che nel 2018 il Mezzogiorno pa-



Un ragazzo davanti a una agenzia interinale

gherebbe con una variazione positiva del Pil di solo l'1% contro l'1,4% delle regioni del centro e del settentrione. La **Svimez** rivede così al ribasso la stima del Pil nazionale, all'1,3% (l'1,5% è il target fissato dal governo nel Def). E nel 2019 si paventa un'andatura ancor più difficoltosa.

Demografia e occupazione

La **Svimez** mette il dito nella piaga dell'abisso demografico che si prospetta nei prossimi anni senza mutamenti radicali. Riprendendo i dati Istat sulle «previsioni della popolazione», la Calabria, fra poco meno di 50 anni, è destinata a perdere circa un quarto (-468 mila abitanti) del numero dei suoi attuali residenti. Colpa di un saldo naturale (differenza fra i nati e i decessi ogni anno) assai negativo e non bilanciato dal saldo migratorio (gli arrivi dall'estero, principalmente). Popolazione ridotta, sempre più anziana, con il grave spettro della povertà (l'incidenza delle famiglie in povertà relativa è del 35,3%, dato più alto in Italia) e con l'evidenza schiacciante di una profonda frattura generazionale nel mondo del mercato del lavoro. La **Svimez**, utilizzando i dati complessivi del Mezzogiorno, ha messo in evidenza come dal 2008 al 2017 il tasso di occupazione dei più giovani (15-34 anni) è sprofondata dal 35,8% al 28,5%, con un saldo di -580 mila

occupati. Mentre, è in ascesa l'occupazione della coorte anagrafica fra i 55 e i 64 anni con un saldo totale di +420 mila.

Cittadinanza «limitata» per le differenze nei servizi

Arretratezza nei servizi socio-assistenziali, nel servizio sanitario e l'inefficienza della pubblica amministrazione sono le principali cause che fanno emergere le difformità territoriali. In Calabria solo l'1,2% (12,6% media nazionale) dei bambini fra 0 e 2 anni ha usufruito di un servizio per l'infanzia e solo l'1,6% (contro il 3% nazionale) degli over 65 anni ha ottenuto l'assistenza domiciliare integrata. I livelli essenziali di assistenza (Lea) sono sotto la soglia minima di 160: 147 nel 2015 poi scesi a 144 nel 2016. La fotografia numerica di come la sanità regionale stia affogando e inducendo i calabresi a curarsi fuori regione. Il saldo dell'emigrazione netta per ricoveri acuti è quella peggiore di tutto il Paese, attestandosi a -33.922 nel 2016. L'indice sintetico delle Pa, elaborato dalla **Svimez** e che considera le file agli uffici oltre alla quantità e qualità dei servizi offerti dagli enti locali, colloca il comparto pubblico calabrese in fondo alla graduatoria dell'efficienza con il valore di 39 contro il 100 ottenuto dal Trentino e il 95 dal Veneto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FCA

In 25 anni, venduti oltre 9 milioni di esemplari
Nel 1997 il sorpasso in Europa su Volkswagen Golf

Vaccaro: a Melfi Punto e accapo

Intervista al segretario Uil sul futuro dello stabilimento che domani manda in soffitta il modello dei record

di EUGENIO FURIA

DOMANI la Punto andrà in pensione, dopo un quarto di secolo di onorata carriera. Si chiude un capitolo per Melfi, e più in generale un periodo non proprio da incorniciare (leggere in controluce i dati Svimez per credere) per lo stabilimento lucano.

Si uscirà finalmente dal biennio 2017-2018 fatto di cassa integrazione e solidarietà per migliaia di dipendenti? E soprattutto: c'è ancora spazio per una produzione di auto ibrida, elettrica e "intelligente" anche in uno stabilimento come quello di San Nicola? La morte di Sergio Marchionne, l'uomo che ha portato in Basilicata i modelli vincenti oltreoceano, spalanca uno scenario ancora più incerto.

Dopo il referendum di Pomigliano in cui la Fiom incassò la sponda di Confindustria in un inedito "no" al nuovo Piano Fiat (il Pd fu sul fronte del "sì", vincente), Marchionne uscì da Confindustria e persegui la strada del rapporto diretto con le sigle sindacali, "all'americana". Tra i ricordi di Marchionne giunti dalla Basilicata, quello di Carmine Vaccaro, da poco riconfermato segretario generale Uil, è stato tra i primi e più intimi, per il suo trascorso da dipendente Fiat.

Vaccaro, cosa ricorda di Marchionne e come crede sarà il futuro del rapporto tra un manager non più italiano e gli stabilimenti locali?

«Ho conosciuto direttamente Marchionne incontrandolo in due occasioni di confronto, in epoche diverse e su questioni diverse. In entrambe ho avuto modo di apprezzarne le doti di lungimiranza e coraggio. Per questo ho parlato di lui come un manager duro ma leale. Mi si consenta di aggiungere: Marchionne è stato un interprete autentico dell'evoluzione delle politiche industriali

in un settore come l'automotive che di trasformazioni ne ha viste tante in pochi decenni. Melfi, sotto la sua guida strategica, è il simbolo più evidente della trasformazione epocale avvenuta non solo nella ex Fiat quanto nel mercato mondiale dell'auto. Penso perciò che il dopo-Marchionne non possa prescindere dal piano industriale da lui voluto. Pur non sottovalutando incognite riferite a tanti fattori internazionali del mercato dell'auto non vedo alcun motivo solo perché adesso è subentrato un nuovo manager che non parli italiano si debba mettere tutto in discussione».

Cosa rimarrà degli impegni presi da Marchionne sul nuovo modello? Crede avranno una battuta d'arresto con l'avvicendamento?

«Seguiamo con grande interesse le notizie di stampa e le interpretazioni che fanno seguito alla nomina di Manley, una scelta di continuità aziendale, ma è troppo presto per azzardare analisi che riguardino il futuro dello stabilimento di Melfi. L'attività di Manley in Fca da presidente e ad del marchio Jeep è sicuramente un elemento significativo che può alimentare aspettative positive: in meno di un decennio da poco più di 300mila veicoli venduti l'anno si è passati a 1,4 milioni, con l'obiettivo, sono parole sue, "di salire ancora". E indubbiamente il merito del rilancio in buona parte va proprio a lui che adesso avrà il compito di accelerare sul piano di svilup-

po di Fca, soprattutto sul fronte del processo di elettrificazione della gamma per il quale sono stati stanziati 9 dei 45 miliardi di nuovi investimenti. Per noi ripartire dal piano industriale presentato da Marchionne il 1° giugno scorso significa produrre a Melfi un altro Suv in sostituzione della Punto per rilanciare lo stabilimento lucano nel mercato internazionale del segmento crossover, tra le auto più originali presenti sul mercato, grazie ad un mix di so-

luzioni (tecniche e stilistiche) che le pongono al di fuori dei "classici" segmenti automotive. E dobbiamo difendere lo stabilimento di Melfi, come tutta l'industria auto-

Carmine Vaccaro, da poco riconfermato segretario generale di Uil Basilicata, è stato un dipendente Fiat



Sergio Marchionne

«Marchionne? Lo incontrai 2 volte. In lui coraggio e lungimiranza»



Una Fiat Punto

«Ora si produce un altro Suv al posto del vecchio modello»

no industriale ha un futuro industriale e che i sacrifici dei lavoratori di Melfi possono trovare una prima risposta attraverso l'affermazione del lavoro, degli investimenti e soprattutto della centralità strategica e industriale all'interno del gruppo Fca. E prima di archiviare la storia della Punto è il caso di ricordare che in 25 anni di presenza sul mercato ha totalizzato oltre 9 milioni di esemplari venduti ed è stata capace nel 1997 di superare per numero di unità vendute in Europa anche la Volkswagen Golf. E' stata dunque ampiamente assorbita l'ambiziosa "missione" affidata alla Punto, quella di sostituire nella gamma Fiat un altro modello fortunato del brand italiano di allora, la Uno. Al nuovo management il compito di scegliere la vettura per il segmento B, da sempre centrale nelle strategie del

Gruppo e al quale, peraltro, altri big player del comparto automotive non rinunciano. Non si tratta certamente di innescare "competizioni" tra stabilimenti italiani Fca quanto piuttosto di affermare il principio che la candidatura di Melfi poggi su motivazioni oggettive e sui nuovi modelli di ingresso nel mondo Jeep, tra cui il mini-Suv capace di penetrare soprattutto nei mercati emergenti come India e anche Brasile perché la vera competizione da accettare è con gli altri marchi internazionali».

Che ne sarà del Campus

la cui partenza era stata annunciata in pompa magna un anno fa, adesso che assieme al management aziendale è cambiato anche il governo?

«Abbiamo sempre creduto come Uil e come Uilm (la sigla di settore dei metalmeccanici - ndr) che il futuro dello stabilimento di Melfi passa anche attraverso il Campus tecnologico, voluto, non dimentichiamo, in parte con un investimento della Regione, innanzitutto per fare innovazione. Ebbene entro il 2025 meno della metà delle auto prodotte al mondo sarà totalmente alimentata a combustione, ovvero a benzina o diesel, lasciando strada ai motori ibridi ed elettrici e le case automobilistiche hanno meno di un decennio per reinventarsi se non vogliono essere cancellate dai cambiamenti. Come ha sostenuto in più occasioni Marchionne

"questo business non è mai stato per i deboli di cuore" e a noi i cambiamenti tecnologici non ci spaventano, anzi siamo pronti a raccogliere la sfida. Dove se non nel Campus melfitano si potrà e dovrà sperimentare e realizzare l'auto in linea con lo sviluppo ecosostenibile del pianeta? Per questo abbiamo sempre pensato che lo stabilimento Fca di Melfi deve diventare "la fabbrica centrale europea a marchio Jeep" candidando la piattaforma di Renegade e Fiat 500X dello stabilimento lucano da subito alla produzione di nuovi

modelli nella direzione dell'Industria 4.0, dell'ibrido, del design e delle macchine 3D. Quello che Obama definì Fablab».

Dunque quell'idea del Campus è ancora attuale e perseguibile?

«Continuiamo a sostenere che il campus tecnologico a San Nicola di Melfi ha una mission importante da svolgere e che la Regione non deve perdere altro tempo per ottenere dal Mise l'insediamento di tavolo sull'automotive sempre più proiettato a reggere al meglio la competizione mondiale per contribuire nelle scelte Fca sul futuro di Melfi. La Basilicata deve farsi trovare pronta per saper cogliere i benefici della quarta rivoluzione industriale, attuando iniziative sistemiche per lo sviluppo dello Smart manufacturing e fornendo ai lavoratori le competenze digitali per le mansioni



Lo stabilimento di Melfi

Il 3 agosto non sia una data nefasta da segnare a nero sul calendario»

L'attività di Manley in Fca da presidente e ad del marchio Jeep è sicuramente un elemento significativo che può alimentare aspettative positive: in meno di un decennio da poco più di 300mila veicoli venduti l'anno si è passati a 1,4 milioni, con l'obiettivo, sono parole sue, "di salire ancora". E indubbiamente il merito del rilancio in buona parte va proprio a lui che adesso avrà il compito di accelerare sul piano di svilup-

Cosa potrà rappresentare la chiusura della linea Punto il 3 agosto?

«Il 3 agosto non deve essere considerata una data nefasta magari da segnare a nero sul calendario. Piuttosto può rappresentare una data di avvio di una nuova fase industriale. Abbiamo lavorato e continueremo a farlo innanzitutto per preservare le attività di Melfi pensando ai 1.800



Linea di produzione a Melfi

«Prepararsi al dopo solidarietà che finirà il 31 gennaio 2019»



dell futuro».
Tornando all'esecutivo Conte, come giudica i primi impegni dei ministri al Lavoro, al Sud e all'Economia in rapporto alle politiche per il Mezzogiorno?

«Non abbiamo pregiudizi verso nessuno e al nostro congresso nazionale abbiamo ascoltato con l'attenzione e il rispetto dovuti gli autorevoli esponenti del Governo Conte. Ma il provvedimento sui voucher non ci piace. Ci siamo sempre opposti all'abuso di questo strumento anche se la loro completa cancellazione non ha rappresentato una buona soluzione. Bisogna perimetrare l'ambito a situazioni eccezionali. In particolare in agricoltura l'uso dei voucher ha portato al fenomeno del caporalato e a un'illegalità diffusa: siamo contrari al loro riutilizzo laddove già esistono tipologie contrattuali che possono far fronte alle esigenze della stagionalità e del lavoro intermittente. Sul decreto dignità la nostra posizione è articolata. Bene far pagare di più la precarietà, ma occorrerebbe anche dare una spinta e un incentivo alla stabilizzazione vera dei contratti a tempo indeterminato, sempre più un miraggio in una economia che vede sempre più accollare il rischio di impresa alle categorie socialmente più deboli. Bene un intervento sulle delocalizzazioni. Che una impresa goda di benefici pubblici e dopo anni

decida di mollare tutto per approdare in altri lidi, non è libertà di impresa, ma furto di risorse. Apprezziamo le buone intenzioni. Non i risultati timidi, almeno sul fronte del lavoro. Al tavolo del Governo e del Parlamento abbiamo posto la proposta di una piattaforma per la rinascita e lo sviluppo, tema centrale dei nostri congressi regionale e nazionale, che porti la firma dei sindacati e sia all'attenzione delle imprese e del nuovo Governo. Un piano di azione, improntato sull'unità sindacale, ancora più necessario per il

Mezzogiorno, che mette al centro cinque punti: investimenti pubblici e privati; nuovo modello di produttività; partecipazione; riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati; flessibilità del sistema previdenziale e prospettive ai giovani. E' su questi punti che aspettiamo risposte puntuali da Governo e Parlamento consapevoli che la Uil ha dinanzi a sé un cammino che potremmo definire "ritorno al futuro", una coraggiosa riattualizzazione delle sue radici, un ripartire dai suoi caratteri fondanti che, anche nelle stagioni di esaltazione ideologica dell'operismo, l'ha portato a proporsi non solo come organizzazione dei lavoratori, ma precipuamente come "sindacato dei cittadini". E questo perché specie al Sud non possiamo non dire preoccupati per il livello di degrado e di discredito cui un sistema po-

litico sbilanciato sta portando le nostre istituzioni».
È davvero sparito il Sud dall'agenda politica?

«E' stato per primo il nostro segretario Barbagallo, nello scorso mese di marzo, a lanciare da Cernobbio, dal tradizionale appuntamento organizzato da Confindustria, l'allarme sulla sempre maggiore emarginazione del Mezzogiorno dal dibattito politico. Mi pare che poi a ruota ci sono arrivati in tanti. Il rallentamento dell'economia dipende dal ridotto potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati e dal fatto che i giovani non trovano lavoro. Il potere d'acquisto può essere rivalutato solo in due modi, attraverso i contratti e l'aumento delle pensioni, da un lato, e

determina il divario di reddito tra le due parti del Paese. Per ora non sono mancati tavoli nazionali (come nel caso dell'Illa) e visite di Ministri (come a Matera) ma al di là di tentativi anche nobili di recuperare il terreno perduto non mi pare ci sia una strategia autentica per il Sud. Sembra si vada avanti a tentoni e non certo con un piano organico».

E come giudica le politiche del lavoro della Giunta Pittella? Bastano le misure di welfare come il Reddito minimo d'inserimento e serve una visione più ampia e lungoraggio?

«Dopo anni, sicuramente troppi, di concertazione abbiamo salutato molto positivamente e in maniera unitaria con Cgil e Cisl l'attuazione del percorso individuato dalla Giunta regionale per i beneficiari di "fascia A" del reddito minimo di inserimento, che per tre anni saranno interessati ad attività lavorative con il contratto idraulico-forestale. Al momento dell'annuncio del provvedimento, voluto in stretta sinergia con il sindacato, ho parlato di fatto storico che segna una tappa fondamentale a coronamento di un



Carmelo Barbagallo, n. 1 Uil

«Barbagallo è stato il primo a parlare di Sud emarginato»

per far questo dobbiamo uscire dalla gestione emergenziale, che è quella predominante degli ultimi 20 anni e che rappresenta la vera criticità per i circa 4.700 lavoratori interessati. È giunto il momento di parlare con chiarezza di una Forestazione che può e, a nostro parere, deve diventare un vero e proprio motore dell'economia della nostra Regione immettendo nuove unità di lavoro come nel caso dei beneficiari del reddito minimo di inserimento ai quali si ridà piena dignità sociale di lavoratori. Solo con misure specifiche, tarate sulle caratteristiche dei destinatari, sarà possibile fare in modo che il Reddito Minimo non diventi un mero "ambito di attesa" o, peggio, di assistenzialismo, dando invece la possibilità a lavoratori espulsi dal ciclo produttivo di rientrare sul mercato del lavoro e maturare anche i contributi necessari alla pensione. So che questo non basta».

E allora qual è il compito del sindacato?

«Al nostro congresso regionale abbiamo presentato quattro idee intorno ad un nuovo grande patto progettuale, per convincere i decisori politici a non disperdere le risorse in mille rivoli e micro lobby ma concentrarle su fattori strategici: il sostegno agli investimenti e alle assunzioni nel settore privato, coerente con l'effettiva specializzazione intelligente dei territori; l'infrastrutturazione materiale e immateriale funzionale a tali specializzazioni, soprattutto in ambito urbano; il rafforzamento della capacità amministrativa; la definizione di sedi di governo stabili della politica. Ci

siamo proposti di essere attori di una grande stagione di cambiamento e abbiamo promosso processi d'innovazione già nel nostro stesso ambiente di lavoro e nelle relazioni dinamiche che intercorrono tra i diversi segmenti dell'organizzazione, provando a ridisegnare il profilo stesso del nostro sindacato, un grande soggetto sociale che ha cominciato a vivere con convinzione e passione l'obiettivo che consacriamo nel precedente Congresso regionale: quello, cioè, di contribuire a riscrivere la Basilicata. Bisogna puntare al bene comune. E il "Bene comune" vuol dire coltivare una visione lungimirante, investire sul futuro, preoccuparsi della comunità dei cittadini, anteporre l'interesse lungo



La ministra Lezzi a Matera

«A parte tavoli e visite non mi pare ci sia una strategia autentica»

termine di tutti all'immediato profitto dei pochi, prestare prioritaria attenzione ai giovani, alla loro formazione e alle loro necessità. E' appunto da qui, dalla ricostituzione di una democrazia della coesione e dell'equità sociale, che bisogna ripartire. Ed è sin troppo chiaro, che toccherà anche e soprattutto a noi, donne e uomini di organizzazioni storiche legate al lavoro, impedire una semplificazione autoritaria della dialettica democratica, nel nome di fiducia, solidarietà e condivisioni e non delle separatezze. La democrazia o è "intermediata" o diventa un'avventura dagli esiti inquietanti. E un sindacato che sia capace di togliersi di dosso ogni sembianza di "casta", può essere protagonista di questa riappropriazione popolare (non populista) della democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVIMEZ Frena la ripresa partita nel 2014. Maglia nera nell'emigrazione dei laureati Bruciati 8 punti di Pil in un biennio

Basilicata penultima nella qualità dei servizi pubblici forniti ai cittadini

NEL 2017 il Pil è aumentato al Sud dell'1,4%, rispetto allo 0,8% del 2016. Un risultato dovuto al forte recupero del settore manifatturiero (5,8%), in particolare nelle attività legate ai consumi, e, in misura minore, delle costruzioni (1,7%). La crescita è stata solo marginalmente superiore nel Centro-Nord (+1,5%). Risulta una maggiore occupazione ma debole e precaria. E' quanto emerge dalle anticipazioni del Rapporto **Svimez** 2018, presentate ieri a Roma.

La Basilicata si attesta su un incremento del Pil modesto, +0,7% nel 2017, dopo la forte accelerazione della crescita negli anni scorsi: addirittura +8,9% nel 2015, +1,3% nel 2016. Va notato che l'industria lucana è in forte ripresa già dal 2014 e continua a trainare l'economia regionale, sia pure con intensità diverse, nel triennio, al termine del quale registra

Regioni e ripartizioni	Popolazione ad inizio anno 2017	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	Popolazione ad inizio anno 2065	IDSO 2017	IDSO 2065
Abruzzo	1.322.247	-411.908	178.190	-233.718	1.088.529	98,8	146,3
Molise	310.449	-125.337	51.634	-73.703	236.746	106,6	160,8
Campania	5.839.084	-1.398.183	-18.441	-1.416.624	4.422.460	118,1	190,3
Puglia	4.063.888	-1.101.812	51.750	-1.050.062	3.013.826	120,4	193,3
Basilicata	570.365	-194.990	28.295	-166.695	403.670	106,9	186,9
Calabria	1.965.128	-549.767	81.725	-468.042	1.497.086	128,7	190,5
Sicilia	5.056.641	-1.212.974	70.336	-1.142.638	3.914.003	130,5	193,3
Sardegna	1.653.135	-663.416	192.055	-471.361	1.181.774	103,2	179,9
Mezzogiorno	20.760.937	-5.658.382	635.539	-5.022.843	15.758.094	118,9	189,4
Centro-Nord	39.808.508	-9.182.735	7.702.795	-1.479.940	38.328.568	88,2	122,4
Italia	60.589.445	-14.841.120	8.338.337	-6.502.783	54.086.662	96,2	140,9

Lo spopolamento in cifre: la popolazione al 2017 e le previsioni demografiche al 2065 (fonte: **Svimez** Istat)

una performance molto positiva (+47% nel 2015-2017).

Nel periodo, vanno bene anche le costruzioni (+18,3%) mentre sia i servizi (-1,3% nel triennio) che l'agricoltura (-1,2%) appaiono in controtendenza rispetto al resto dell'econo-

mia meridionale.

In base alle rilevazioni della **Svimez** (Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno) si registra una forte disomogeneità tra le regioni del Mezzogiorno: nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania sono le regioni meridionali che fanno regi-

strare il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente +2%, +1,9% e +1,8%. Si tratta di variazioni del Pil comunque più contenute rispetto alle regioni del Centro-Nord, se confrontate al +2,6% della Valle d'Aosta, al +2,5% del Trentino Alto Adige, al +2,2% della Lom-

bardia.

Tra i (pochi) dati positivi i servizi, che, secondo il dato **Svimez**, soltanto in Basilicata e Abruzzo presentano livelli di assistenza essenziali adeguati.

Negativo ancora una volta, invece, il dato sullo spopolamento. «Il sensibile aumento della quota di persone che si trasferiscono con un elevato titolo di studio interessa tutte le regioni del Mezzogiorno - si legge nelle anticipazioni presentate ieri a Roma -. Le quote più alte di laureati sul totale degli emigrati si registrano in Basilicata e Abruzzo, rispettivamente il 33,9% e il 33,6%. Nelle altre regioni del Mezzogiorno la quota dei laureati che si trasferisce al Centro-Nord è comunque sempre superiore al 27%».

Infine, nel 2016, gli occupati residenti nel Mezzogiorno con un posto di lavoro nelle regioni centro-settentrionali o all'estero,

aumentano rispetto all'anno precedente di circa 25 mila unità, pari al +19,1%. Un aumento di "pendolari di lungo raggio" consistente, al punto da spiegare circa un quarto dell'aumento dell'occupazione complessiva del Mezzogiorno che lo scorso anno è risulta di circa 101 mila unità.

La **Svimez** ha anche costruito un indice sintetico della performance delle Pubbliche Amministrazioni nelle regioni italiane sulla base della qualità dei servizi pubblici forniti al cittadino nella vita quotidiana. Fatto 100 il valore della regione più efficiente (Trentino-Alto Adige) emerge che quelle meridionali, ad eccezione della Campania che si attesta a 61, della Sardegna a 60 e dell'Abruzzo a 53, sono al di sotto di 50: Calabria 39, Sicilia 40, Basilicata 42, Puglia 43.

enf

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario Ganga: l'area sta reagendo alla crisi, ora tocca alle istituzioni Cisl: va ripensato il modello di sviluppo del Sud. Lezzi: colpa degli altri governi

«La crescita economica del Mezzogiorno nel 2017 è stata sostanzialmente equivalente a quella del resto del Paese e gli investimenti privati hanno avuto un incremento del 3,9% e, quindi sono stati leggermente maggiori rispetto al centro nord attestando un sistema privato meridionale/insulare che nonostante il permanere di grosse difficoltà sta reagendo alla crisi». Così in una nota il segretario confederale della Cisl, Ignazio Ganga, commentando le anticipazioni del Rapporto Svimez 2018.

Il problema vero, rileva, «è che nel Mezzogiorno continuano a permanere diseconomie ataviche che non consentono la piena ripresa dell'area: la deindustrializzazione,

la debolezza infrastrutturale, lo spopolamento di molte aree interne con l'abbandono di territori sempre più vasti, l'incremento degli indici di povertà, rappresentano alcuni degli aspetti di maggior criticità che non aiutano il processo di ripresa dello sviluppo e della crescita meridionale, acuita da un insufficiente andamento della spesa pubblica e in particolare di quella ordinaria della Pubblica amministrazione, inferiore di ben 7 punti rispetto al 2008». Una ripresa che secondo Svimez continuerà a rallentare nei prossimi anni, aspetto che «preoccupa la Cisl considerata che gli squilibri rispetto agli investimenti continuano a rendere critica la situazione socia-

le dell'Area».

Per il sindacalista «dovrà essere irrobustita la spesa per i servizi pubblici parificandola, proporzionalmente, a quella delle altre regioni del Paese. Investimenti sul sistema pubblico che dovranno essere accompagnati da un rafforzamento dell'investimento sui servizi a partire da quelli alle persone». La priorità è «promuovere un negoziato fra Sindacato e Istituzioni utili ad innovare e rafforzare strutture e servizi del Mezzogiorno, intervenendo per dare impulso alle attività produttive, accrescendo e migliorando le opportunità, ma soprattutto non azzerrando quanto di positivo è stato già avviato, perché la crescita è un percorso incremen-

I vertici della Svimez con la ministra Lezzi durante la presentazione di ieri



tale che si porta avanti solo con la responsabilità di tutti gli attori sociali e istituzionali. Dovranno essere individuate misure per combattere la povertà e la disoccupazione rafforzando quanto di innovativo e positivo si è sviluppato in questi anni. Il dato Svimez sollecita la necessità di ripensare il modello di sviluppo del Mezzogiorno».

Per il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, «Purtroppo, ancora una volta, quelli illustrati sono stati numeri mortificanti che confermano che la politica economica portata avanti per il Sud dai precedenti governi è stata inefficace: incapacità e disattenzione hanno aumentato la frattura tra Nord e Sud».

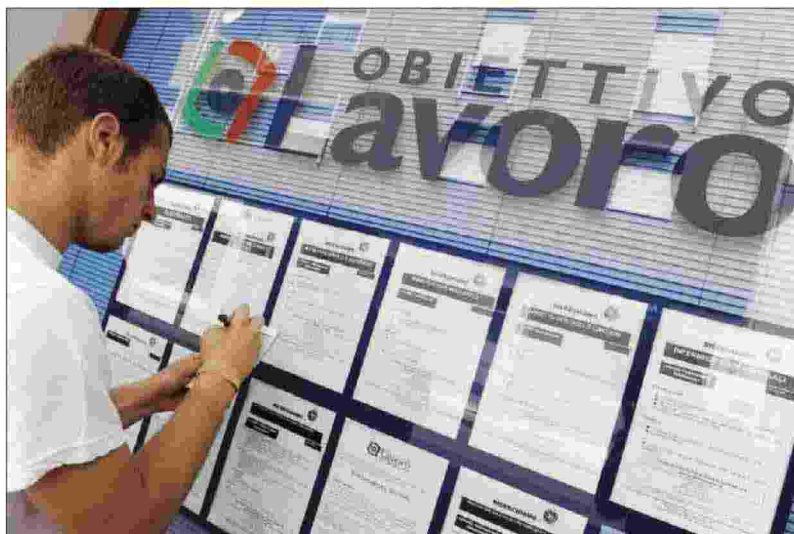


IL RAPPORTO

L'Osservatorio sul Mezzogiorno ha presentato i dati dello sviluppo denunciando i limiti



Nel 2017 il Pil è aumentato al Sud dell'1,4%, rispetto allo 0,8% del 2016



Svimez, la grande fuga dal Sud

Aumenta il Pil dell'1,4 rispetto al 2016. Restano molte criticità. Via i giovani

ROMA - Nel 2017 il Pil è aumentato al Sud dell'1,4%, rispetto allo 0,8% del 2016. Un risultato dovuto al forte recupero del settore manifatturiero (5,8%), in particolare nelle attività legate ai consumi, e, in misura minore, delle costruzioni (1,7%). La crescita è stata solo marginalmente superiore nel Centro-Nord (+1,5%). Risulta una maggiore occupazione ma debole e precaria. E' quanto emerge dalle anticipazioni del Rapporto Svimez 2018, presentate ieri a Roma.

Calabria, Sardegna e Campania le regioni che avanzano

In base alle rilevazioni della Svimez, (Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno) si registra una forte disomogeneità tra le regioni del Mezzogiorno: nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania sono le regioni meridionali che fanno registrare il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente +2%, +1,9% e +1,8%. Si tratta di variazioni del PIL comunque più contenute rispetto alle

regioni del Centro-Nord, se confrontate al +2,6% della Valle d'Aosta, al +2,5% del Trentino Alto Adige, al +2,2% della Lombardia. Ecco alcuni dati significativi contenuti nel rapporto. **Numero delle famiglie meridionali** «Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel Centro-Nord sono 470 mila)». Così la Svimez che parla «di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che sottomano anche la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche».

Mancano diritti fondamentali: dalla sicurezza all'istruzione

E definisce «preoccupante la crescita del fenomeno dei 'working poors', ovvero del «lavoro a bassa retribuzione, dovuto a complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario».

La fuga dal Sud «Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati». **Dualismo generazionale** La Svimez allarme sul «drammatico dualismo generazionale». Espiega: «il saldo negativo di 310 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578 mila), di una contrazione di 212 mila occupati nella fascia adulta

XZ<XZ<XZ

In Campania è l'edilizia a fare la differenza

In Campania, dopo la revisione dell'andamento del PIL del 2016 (che scende da +2,4% a +1,5%), il 2017 è stato un anno in cui il prodotto lordo ha continuato a crescere dell'1,8%, confermando nel triennio di ripresa un importante dinamismo. Nella regione sono andate molto bene le costruzioni (+16,5% nel 2015-2017), spinte dalle infrastrutture finanziate con i fondi europei, ma anche l'industria in senso stretto prosegue la sua corsa (+8,9% negli ultimi tre anni), grazie soprattutto alla spinta dei Contratti di Sviluppo, gran parte dei qua-



Il Pil ha continuato a crescere dell'1,8%

li ha riguardato proprio la Campania.

35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470 mila unità)». Insomma, sintetizza, «si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani».

Il Sud e gli stranieri «Il peso demografico del Sud diminuisce ed è ora pari al 34,2%, anche per una minore incidenza degli stranieri (nel 2017 nel Centro-Nord risiedevano 4.272 mila stranieri rispetto agli 872 mila stranieri nel Mezzogiorno)».

I Servizi

«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano (o sono carenti) diritti fondamentali» dalla sicurezza all'istruzione. Così la Svimez nelle anticipazioni al Rapporto 2018. In particolare, sottolinea, si fanno sentire i «divari» nei servizi pubblici rispetto al resto del Paese. E ciò accade anche nel campo sanitario. L'associazione per lo sviluppo del Sud mette, infatti, l'accento sul fenomeno della «povertà sanitaria». Fenomeno per cui, si spiega, «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie Italiane». Cosa che si verifica, viene rimarcato, «soprattutto al Sud». Fin qui i dati significativi del rapporto. Immediata le reazioni. Per il ministro per il Mezzogiorno Barba-

Giannola
La vera opportunità è il Mediterraneo»

ra Lezzi, «I dati della Svimez si riferiscono alla politica economica precedente» adesso invece si sta «agendo in maniera operativa per un utilizzo efficace, di qualità, dei fondi strutturali europei». «Sicuramente in legge di bilancio - evidenzia - prenderemo atto dei suggerimenti di questi dati e prenderemo dei provvedimenti in modo da aiutare le

persone che si trovano in estrema difficoltà». Sul Mezzogiorno incombono «ombre avanzanti rispetto alle luci che sembravano accendersi» in precedenza, afferma il presidente della Svimez, **Adriano Giannola**, «Ottimisticamente il Mezzogiorno tornerà al famoso 2007 nel 2025 e il Nord nel 2021, ma se ci sarà una frenata allora i tempi si allungheranno». Per Giannola «la vera opportunità che resta al Paese è il Mediterraneo». Per il presidente di Fratelli d'Italia, **Giorgia Meloni**: «Basta perdere tempo: il Governo si attivi subito perché senza il Sud, tutta l'Italia perde. Fratelli d'Italia mette a disposizione le nostre proposte: dal sostegno alle imprese che assumono al Sud al piano di investimento per colmare il divario infrastrutturale e digitale, dal controllo del territorio alle zone franche a zero tasse per le aree disagiate. Il Sud non ha bisogno di elemosina, ma di sviluppo, lavoro e infrastrutture».



E' AUSPICABILE CHE PUBBLICO E PRIVATO POSSANO PRODURRE UNO SFORZO COMUNE CHE SPINGA E SOSTENGA LA COMPETITIVITÀ

Politica per le imprese

● L'aspetto forse più rilevante per valutare lo stato di salute dell'economia è quello di analizzare la produttività del lavoro, soprattutto per comprendere le possibili prospettive future. I dati evidenziano che la produttività del lavoro nella BAT è pari a meno del 75% di quella media nazionale, con un trend in diminuzione rispetto al 2013, quando aveva raggiunto la massima espansione.

A livello settoriale cresce sensibilmente la crescita della produttività nel settore agricolo, comunque ancora molto bassa, pari a meno del 40% di quella media nazionale, mentre diminuisce la produttività nei settori industriale e dei servizi.

DISOCCUPAZIONE -Nonostante la ripresa degli ultimi anni, che ha fatto aumentare il numero degli occupati, il livello di disoccupazione nella BAT nel 2017 resta ancora molto elevato, pari al 17,3% contro l'11,2% della media nazionale e il 6,9% del Nord. Più elevata è la disoccupazione femminile, che resta sopra il 21%, ma soprattutto la disoccupazione giovanile, che supera il 41%, contro il 24% delle regioni del Nord.

A giugno di quest'anno la disoccupazione a livello nazionale, per altro, ha ripreso a salire al 10,9%.

PRECARIATO -Un aspetto rilevante di fondo dell'economia italiana è la tendenza del lavoro dipendente sempre più orientato verso forme di lavoro a termine.

A gennaio 2004 il lavoro a termine rappresentava in Italia l'8,2% degli occupati, una quota lievitata sino a raggiungere il 13,3% a giugno 2018. In questo ultimo mese i dipendenti a termine hanno raggiunto la cifra record di 3,105 milioni di unità.

Questo fattore ha dato maggiore flessibilità al mercato del lavoro, ma ha anche maggiormente esposto alle crisi economiche

uno dei segmenti più deboli dell'offerta di lavoro, cioè quella delle persone disponibili a lavorare anche per brevi periodi pur di lavorare. In effetti, i dati ci fanno vedere chiaramente che a causa delle crisi del 2008-2009 e del 2012-2013 le quote di dipendenti a termine sono calate per poi riprendere a crescere con la ripresa.

L'altro segmento che ha risentito tanto dei mutamenti di fondo del mercato del lavoro che delle crisi suddette è stato quello dei lavoratori indipendenti, passati dal 28,1% a gennaio 2004 al 22,9% a giugno 2018.

Questi trend hanno interessato anche la BAT. In tal caso non abbiamo dati di dettaglio aggiornati, ma possiamo dire, sulla base dei dati ISTAT disponibili a livello di dettaglio provinciale, che tra il 2012 e il 2016 la crescita del lavoro a tempo parziale nella BAT è stata pari al +52% contro il +34% della media del Mezzogiorno e il +24% della media nazionale. La BAT appare dunque in prima fila fra le aree del Mezzogiorno dove più si vanno diffondendo le sacche di precarizzazione del lavoro.

AUMENTO DELL'EMIGRAZIONE -Altro aspetto di criticità dell'economia e della società locali è la perdita di popolazione, principalmente a causa dell'emigrazione, a sua volta legata alle criticità economiche. Gli ultimi tre anni hanno infatti registrato una perdita di popolazione nella BAT, passata da poco più di 394 mila residenti a poco più di 391 mila residenti. Si è trattato per altro di un trend comune a tutta l'Italia, ma nella BAT ha avuto un'accentuazione maggiore.

A questo risultato ha concorso certamente il fenomeno delle scarse nascite, ma è stato soprattutto la ripresa del fenomeno emigratorio la causa della riduzione della popolazione residente nella BAT.

Il fenomeno dell'emigrazione ha interessato in questi ultimi anni tutto il Mezzo-

giorno, ma i dati ci dicono che nella BAT ha registrato una maggiore accentuazione.

Per altro, spesso si tratta di emigrazione intellettuale, che significa perdita di competenze importanti per pensare a un rilancio strategico dell'economia locale su basi diverse dal passato, più legato a competenze qualificate e a nuovi settori produttivi.

Un recente studio **SVIMEZ** ha evidenziato come nell'anno accademico 2016/2017 i giovani meridionali iscritti in università del Centro-Nord sono stati il 26% circa dei giovani meridionali iscritti all'università. Si tratta di una quota rilevante che per gran parte è destinata a lavorare fuori dal Mezzogiorno, in sostanza una quota rilevante di giovani che ha solo anticipato l'emigrazione.

STRATEGIA PER IL FUTURO -Dal quadro tracciato, emerge chiaramente che l'economia e la società della BAT, pur a fronte di miglioramenti segnati negli ultimi anni di ripresa economica internazionale e nazionale, presenta caratteristiche tali da renderla sensibilmente esposta a eventi avversi provenienti dall'esterno. E' ovvio che la sua collocazione nel Mezzogiorno ne ostacola una crescita accelerata, ammesso che questa sia possibile in un quadro nazionale e dell'Area euro legato a politiche di risanamento delle finanze pubbliche tramite tagli alla spesa e incrementi delle entrate.

Tuttavia, l'economia della BAT presenta caratteristiche strutturali la cui modificazione per diventare più competitiva dipendono essenzialmente da politiche che possono essere il frutto solo della volontà congiunta espressa dalle istituzioni pubbliche e dalle rappresentanze imprenditoriali e sindacali del territorio.

E' auspicabile che tali forze riescano a promuovere a partire da settembre uno sforzo che vada in tale direzione. [e.dalu.]

Quella ripresina ancora troppo lenta destinata a pesare su lavoro e... urne

● Ripresa lenta, al Sud, aumento del disagio sociale delle disuguaglianze e della precarietà, fuga dei giovani e diritti di cittadinanza praticamente limitati. È la foto della **SVIMEZ** per il 2017 impegnata ormai da qualche decennio nel difficile compito di difendere e di rilanciare un Mezzo-



EMERGENZA La protesta

giorno avvertito dalla politica nazionale come peso che invece i ricercatori vedono come opportunità per l'intero paese.

Da qualche tempo il rapporto sull'economia meridionale elaborato un anno

dopo l'altro è preceduto da una «anticipazione» che ha il compito di richiamare una volta in più l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica su una macro-area che pesa sul piano demografico (ed elettorale!) per il 34%

ma sul piano politico ed amministrativo molto di meno.

Quest'anno c'era un motivo in più di analisi perché il voto del 4 marzo ha spezzato o forse ha semplicemente ratificato anche sul piano della rappresentanza politica l'esistenza delle «due Italie», troppo diverse tra loro: La lega al Nord che rivendica più autonomia e i 5 stelle al Sud che nell'immaginario collettivo è passato come area che cerca assistenza con il reddito di cittadinanza.

Il rapporto **SVIMEZ** sull'economia del 2017 porta elementi di analisi da prendere seriamente in considerazione. Non lo dice ma lo fa capire: la rivolta elettorale del Mezzogiorno nasce dalla «divaricazione tra dinamica economica e dinamica sociale». In pratica nel mezzogiorno è in atto un ripresa ma è troppo lenta: il PIL 2017 (1,4%) è inferiore di appena un decimo a quello nazionale (1,5%), ma mentre il Centro-Nord ha raggiunto e leggermente incrementato l'occupazione del 2008 (270.000 lavoratori in più), al Sud mancano all'appello, rispetto agli inizi della crisi, ancora 310 mila posti di

lavoro. Senza contare che al Sud il lavoro nuovo che si è creato è precario, malpagato, segnato spesso da part time «involontario», eufemismo che allude alla scarsità di occasioni.

La chiave di lettura della **SVIMEZ** è che la «ripresina» del Sud è – contrariamente a quanto si pensa – sostenuta da investimenti privati, e che invece latita ancora il ruolo dello Stato che non ha distribuito in modo equo le sue risorse sui territori. Il calo degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno (4 miliardi in meno dal 2010) ha inciso sui servizi e quindi sulla qualità della vita, acuendo il disagio sociale ed alimentando la fuga dei giovani.

Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Sud un milione e 800 mila ragazzi, metà dei quali di età tra i 15 e i 34 anni. In gran parte laureati. Questa pare di capire sia stata la «piattaforma» sociale della rivolta elettorale che le forze politiche fanno ancora fatica a digerire. Il rapporto è pieno di suggestioni offerte alla riflessione di quanti credono nel futuro del mezzogiorno. *[ed.so.]*

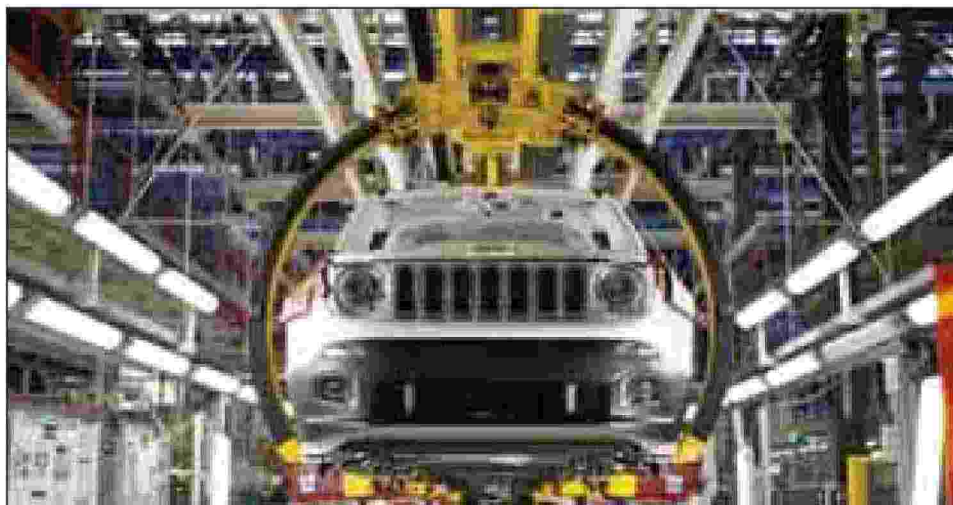


L'automotive da sola non basta più. Male le pubbliche amministrazioni

Pil lucano da prefisso telefonico

Rapporto Svimez, crescita ancora in calo in Basilicata

Nel 2017 la ripresa nel Mezzogiorno resta lenta. A PAGINA 5



L'automotive da sola non basta più. Saldo negativo per l'emigrazione sanitaria. Male le pubbliche amministrazioni

Il Pil lucano è da zero virgola

Anticipazioni Rapporto Svimez, continua la frenata della crescita in Basilicata

POTENZA - "Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati". E' questo il 'bollettino' della Svimez sulla 'fuga' dal Sud, il cui peso demografico non fa che diminuire. E nel 2019 "si rischia un forte rallentamento dell'economia meridionale: la crescita del prodotto sarà pari a +1,2% nel Centro-Nord e +0,7% al Sud". E' quanto si prevede nelle anticipazioni del Rapporto di quest'anno. Nel

2017 "il Mezzogiorno ha proseguito la lenta ripresa ma in un contesto di grande incertezza e senza politiche adeguate rischia di frenare, con un sostanziale dimezzamento del tasso di sviluppo nel giro di due anni (dal +1,4% dello scorso anno al +0,7% del prossimo).

BASILICATA TIMIDA

In questo scenario la Basilicata non ne resta immune con qualche timido segnale di ripresa. A trainare l'economia lucana è come sempre l'automotive. Nel rapporto stilato dall'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno e relativo alla crescita nel

triennio 2015-2017, la regione si attesta su un incremento del Pil modesto, +0,7% nel 2017, dopo la forte accelerazione della crescita negli anni scorsi: addirittura +8,9% nel 2015, +1,3% nel 2016. Va notato che l'industria lucana è in forte ripresa già dal 2014 e continua a imporsi, sia pure con intensità diverse, nel triennio, al termine del quale registra una performance molto positiva (+47% nel 2015-2017). Nel periodo, vanno bene anche le costruzioni (+18,3%) mentre sia i servizi (-1,3% nel triennio) che l'agricoltura (-1,2%) appaiono in controtendenza rispetto al resto dell'econo-

mia meridionale. Ma il ritmo di crescita è del tutto insufficiente ad affrontare le emergenze sociali. Anche nella ripresa si allargano le disuguaglianze: l'occupazione risulta in crescita ma i giovani sono tagliati fuori, perché a crescere è l'impiego a bassa qualifica e a bassa retribuzione, pertanto la crescita dei salari risulta "frenata" e non in grado di incidere su livelli di povertà in aumento, anche nelle famiglie in cui la persona di riferimento risulta occupata. Si allarga il divario nei servizi pubblici, la cittadinanza "limitata" connessa alla mancata garanzia di livelli essen-

li di prestazioni, incide sulla tenuta sociale dell'area e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo. Divari si confermano anche per quel che riguarda l'efficienza degli uffici pubblici in termini di tempi di attesa all'anagrafe, alle Aziende sanitarie e agli uffici postali.

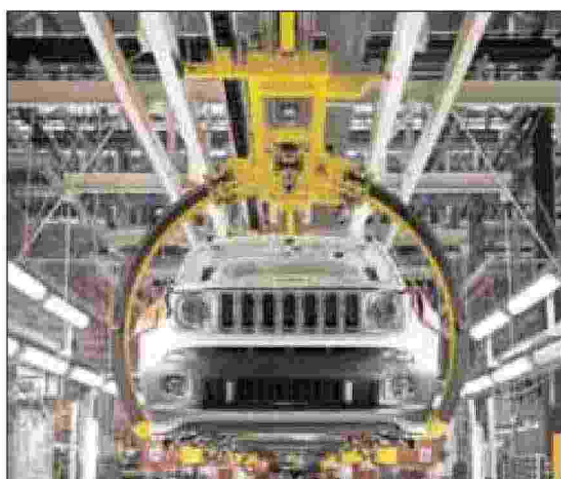
PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

La **Svimez** ha costruito un indice sintetico della performance delle Pubbliche Amministrazioni nelle regioni sulla base della qualità dei servizi pubblici forniti al cittadino nella vita quotidiana: fatto 100 il valore della regione più ef-

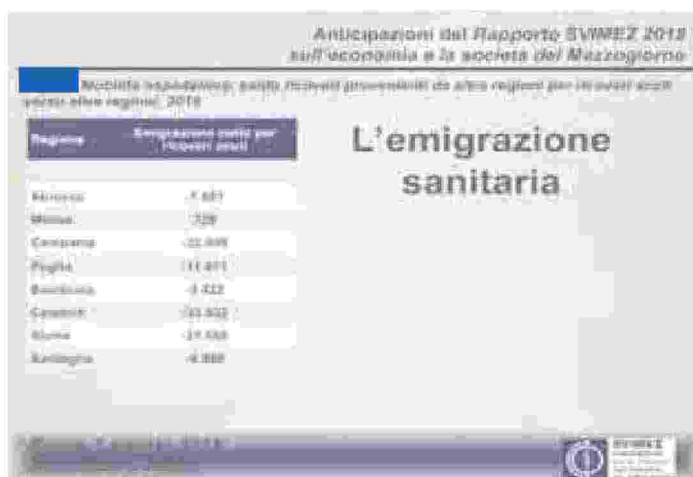
ficiente il Trentino-Alto Adige emerge che quelle meridionali, ad eccezione di Campania, Sardegna e dell'Abruzzo, la Basilicata con un punteggio di 42 risulta al di sotto della metà insieme con Calabria, Sicilia e Puglia.

EMIGRAZIONE SANITARIA

Non va meglio per quanto riguarda l'emigrazione sanitaria. Saldo ricoveri positivo solo nel Molise (729). Segno meno per tutte le altre regioni meridionali. In Basilicata il saldo ricoveri provenienti da altre regioni è pari a -3.422. Numeri via via più pesanti nelle regioni limitrofe con Campania e Calabria in negativo di circa 33mila ricoveri.



La regione si attesta su un incremento del Pil modesto, +0,7% nel 2017. L'automotive non basta più da solo; a destra il dato sull'emigrazione sanitaria



I dati Svimez

Due milioni di persone emigrate in 16 anni: la metà sono giovanissimi
Per 600mila nuclei familiari assenza totale di lavoro: un dato preoccupante

Under 30 in fuga dal Sud Boom delle famiglie povere

Vincenzo LAMBERTI
Napoli

Una ripresa lenta, che preoccupa per la sua incertezza e per le possibilità di frenata dell'economia. I dati del **Rapporto Svimez 2018**, presentati ieri a Roma, lasciano spazio a dubbi e incertezze. E tracciano un quadro dell'economia e della situazione del lavoro al Sud tutt'altro che rosea.

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 infatti, ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi nel Sud. La ripresa risulta trainata dagli investimenti privati, anche se manca il contributo della spesa pubblica.

Le cifre

Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno **1 milione e 883 mila residenti** di cui la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. E quasi 800 mila non sono tornati. Si fa sentire, e di molto, il fenomeno della **"fuga dei cervelli"** all'estero dal Sud, secondo quanto riporta l'ultimo rapporto dello **Svimez**. A questo si aggiunge, secondo l'istituto, il fatto che il Mezzogiorno d'Italia si sta svuotando sfatando così la leggenda secondo cui il numero degli immigrati al Sud sia in

aumento. "E' come se sparisse da un anno all'altro una città italiana di medie dimensioni" osserva lo **Svimez**. La popolazione diminuisce malgrado però a livello nazionale aumentino gli stranieri: nel 2017 il calo è stato di 203 mila unità a fronte di un aumento di 97 mila stranieri residenti. Anche nel 2016, quando la ripresa economica ha manifestato segni di consolidamento, si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131 mila residenti. Tra le regioni meridionali, la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) con Puglia e Sicilia con il saldo migratorio più negativo.

Le famiglie.

Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel Centro-Nord sono 470 mila). Così lo **Svimez** che parla "di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche". E definisce "preoccupante la crescita del fenomeno dei 'working poors'", ovvero del "lavoro a bassa retribuzione, dovuto a complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario".

Gli investimenti.

Gli investimenti privati nel Mezzogiorno sono cresciuti del 3,9%, consolidando la ripresa dell'anno precedente. Preoccupante, invece, la contrazione della spesa pubblica corrente nel periodo 2008-2017, -7,1% nel Mezzogiorno, mentre è cresciuta dello 0,5% nel resto del Paese. In base alle previsioni elaborate dalla **Svimez**, nel 2018, il PIL del Centro-Nord dovrebbe crescere dell'1,4%, in misura maggiore di quello delle regioni del Sud +1%. In particolare, avverte lo **Svimez**, "in assenza di una politica adeguata, anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di 4,5 miliardi se raffrontato al picco più recente".

Cresce il Pil

In Campania, dopo la revisione dell'andamento del PIL del 2016 (che scende da +2,4% a +1,5%), il 2017 è stato un anno in cui il prodotto lordo ha continuato a crescere dell'1,8%, confermando nel triennio di ripresa un importante dinamismo. Nella regione sono andate molto bene le costruzioni (+16,5% nel 2015-2017), spinte dalle infrastrutture finanziate con i fondi europei, ma anche l'industria in senso stretto prosegue la sua corsa.

IL RAPPORTO SVIMEZ E L'ALLARME SUL CAPITALE UMANO

**Sud senza lavoro e sempre più spopolato:
in Puglia un milione in meno nel 2065**



Nel triennio 2015-2017 il Sud cresce come il resto del Paese. Ma si tratta di una ripresa ancora debole. Il declino demografico, che si collega a quello economico, risulta sempre più evidente. Nel 2065 in Puglia un milione di residenti in meno.

Alle pagg. 2 e 3

L'ECONOMIA

Svimez: «Sud, segnali di ripresa ma rischia una grande frenata»

«I privati tornano a investire, mentre continuano a mancare le risorse pubbliche»

di **Oronzo MARTUCCI**

Nel triennio 2015-2017 le regioni del Sud sono cresciute sostanzialmente al ritmo del resto del Paese, così da recuperare anche se solo parzialmente il patrimonio economico e anche sociale disperso negli anni della crisi, in particolare dal 2008 al 2014. Ma si tratta di una ripresa ancora debole, trainata dagli investimenti privati, mentre continua a mancare il contributo della spesa pubblica, con 4,5 miliardi all'anno in meno rispetto al 2010. In questo contesto è forte il rischio di una "grande frenata", capace di bloccare la ripresa, nel 2018 e soprattutto nel 2019. La clausola del 34 per cento, cioè destinare alle Regioni almeno il 34 per cento della spesa pubblica ordinaria in conto capitale, risulta sempre più evi-

dente come una necessità improcrastinabile. E' questo il quadro descritto nelle anticipazioni del rapporto 2017 e sulle previsioni di crescita del 2018 e 2019 presentate ieri dalla **Svimez**, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Anche in presenza dei segnali di ripresa, non scontati, degli anni 2015-2017, resta evidente per gli economisti della **Svimez**, "una disomogeneità di sviluppo tra le regioni del Mezzogiorno: nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania registrano il più alto tasso di sviluppo". La Puglia, che nel 2016 aveva molto frenato, con un aumento del pil di appena lo 0,2%, rispetto al positivo andamento del 2015 (+1%), ha avuto una buona performance nel 2017 con una crescita dell'1,6%. Tale aumento "va a merito, in particolare, dell'industria delle costruzioni, trainata dalla spesa dei Fondi euro-

pei per le opere pubbliche (+11,5%), ma anche da un'intonazione positiva dell'industria in senso stretto (+9,4%). L'agricoltura pugliese, pur con i problemi che ha vissuto e che continua ad avere, fa registrare una performance positiva (+4% nel triennio) mentre sono sostanzialmente stazionari i servizi, che registrano un modesto +0,7%.

Gli elementi di divergenza e disuguaglianza interna indeboliscono il tessuto sociale del Mezzogiorno, sicché "vi è una ridefinizione al ribasso della sua struttura e della sua qualità: i giovani sono tagliati fuori da ogni prospettiva di instabile nel mondo del lavoro; aumentano le occupazioni a bassa qualifica e a bassa retribuzione; la crescita dei salari risulta limitata e non in grado di incidere su livelli di povertà crescenti, anche nelle famiglie in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cui la persona di riferimento risulta occupata.

Il declino sociale e demografico dell'area, rischia di aprirsi una "stagione dell'incertezza che potrebbe determinare nel Sud una "grande frenata". Ulteriori incentivi alla ripresa potrebbero venire al sistema produttivo, "non solo dal proseguimento delle misure di incentivazione agli investimenti più efficaci (compresa Industria 4.0 per la quale sarebbe necessario immaginare riserve per il Sud che compensino i suoi svantaggi strutturali), ma anche dall'attuazione di strumenti di intervento nel Mezzogiorno, già nel paniere del Governo, come l'istituzione di Zone economiche speciali nelle principali aree portuali, con incentivi fiscali e semplificazioni amministrative".

Il declino demografico, che si collega a quello economico, risulta sempre più evidente. Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milio-

ne e 883 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati.

Anche nel 2016, quando la ripresa economica ha manifestato segni di consolidamento, hanno lasciato il Mezzogiorno oltre 131 mila residenti. Nel 2016, le regioni con il saldo migratori più pesante sono state: la Sicilia, che ha perso 9.300 residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9100 residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6900 residenti, per un tasso migratorio pari a -1,7).

Il capitolo spesa pubblica torna prepotentemente perché, a parere delle **Svimez** "finora è mancato il contributo della spesa pubblica sia per i consumi che per gli investimenti. Da questo punto di vista, attuare un vero riequilibrio territoriale degli investimenti pubblici ordinari risulta cruciale".

Conseguenza delle condizioni di mancanza di lavoro è la crescita del divario sempre più forte in termini di servizi pubblici rispetto al Nord, in un contesto di cittadinanza "limitata" connessa alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni che incide sulla tenuta sociale dell'area e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo. Questo indebolimento della qualità dei servizi, sono le conclusioni degli economisti della **Svimez**, "ha fatto emergere una sofferenza sociale del Sud manifestatasi anche nelle ultime elezioni, con un voto che non può essere liquidato con letture semplicistiche incentrate esclusivamente sulla richiesta di politiche assistenzialiste. Un'interpretazione sbagliata, che d'altra parte non riflette nemmeno adeguatamente la complessità della società meridionale ricca di dinamismo e di consapevolezza della necessità di in discontinuità nei rapporti tra Stato e cittadini".

IL MINISTRO LEZZI

«Subito il reddito di cittadinanza misura sacrosanta e doverosa»

● «Purtroppo, quelli illustrati sono stati numeri mortificanti che confermano che la politica economica portata avanti per il Sud dai precedenti governi è stata inefficace: incapacità e disattenzione hanno aumentato la frattura tra Nord e Sud. Un dato su tutti mi ha colpito: le famiglie in povertà assoluta nel 2016 erano 600 mila, nel 2018 sono diventate 845 mila. Si tratta di cifre spaventose e, soprattutto, ricordiamoci sempre che dietro a quei numeri ci sono persone in carne e ossa. Ricordiamolo soprattutto a tutti quelli che a pancia piena e seduti comodamente in qualche salotto tv criticano e attaccano il reddito di cittadinanza. Di fronte a una situazione di allarme economico e sociale come quella attuale il reddito è una misura sacrosanta e doverosa, il resto sono chiacchiere». Così il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, in un post pubblicato su Facebook commenta il rapporto **Svimez** al quale ha partecipato ieri mattina. «Il Rapporto certifica inoltre che, rispetto all'uso dei fondi europei, c'è stata troppa trascuratezza».

Il triennio

Tra il 2015 e il 2017 il Mezzogiorno registra segnali positivi, ma ancora troppo deboli

I servizi

Si indeboliscono le garanzie per i cittadini che fanno emergere una sofferenza sociale

La fotografia Svimez

Il tasso di crescita annuale e cumulato del Pil in termini reali (valori %)

Mezzogiorno Centro-Nord
Italia Ue

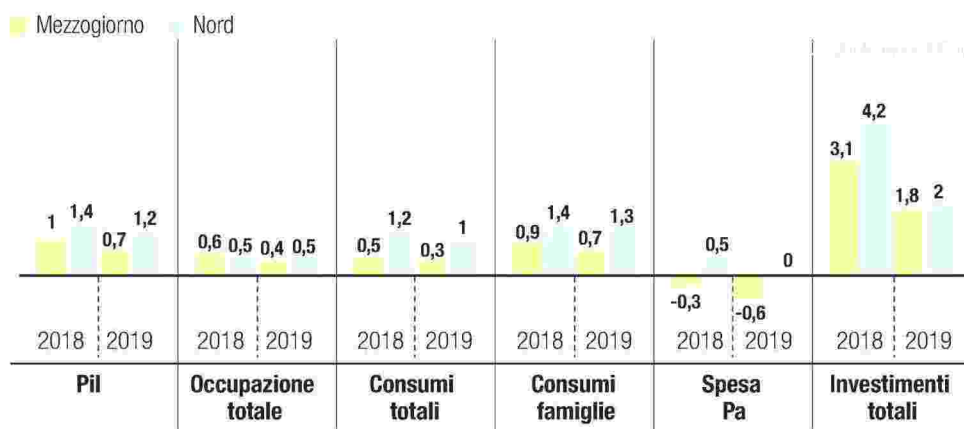
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Ue
2008-14	-13,2	-7,1	-8,5	1,4
2015	1,5	0,8	1	2,3
2016	0,8	0,9	0,9	2
2017	1,4	1,5	1,5	2,5
2015-17	3,7	3,3	3,3	6,9
2008-17	-10	-4,1	-5,5	8,4

La variazione del Pil nelle regioni (%)

■ 2017 (tasso medio annuo)
■ 2015-2017 (cumulato)

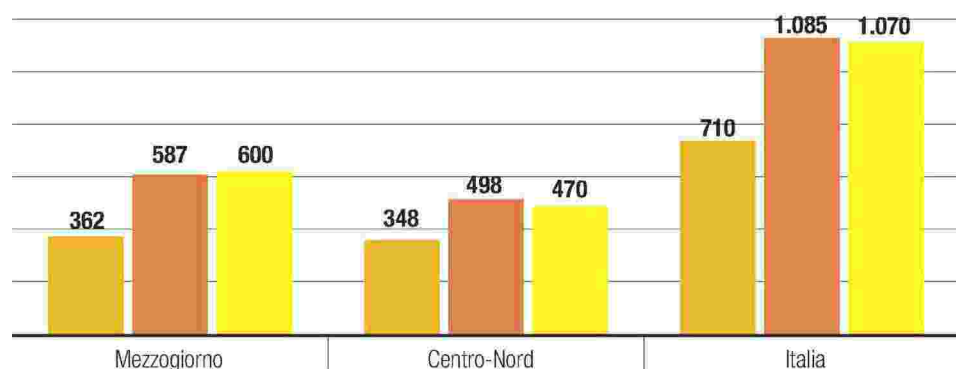
Abruzzo	1,2	1,7
Molise	-0,1	2,2
Campania	1,8	5
Puglia	1,6	2,8
Basilicata	0,7	11,1
Calabria	2	4,1
Sicilia	0,4	2,4
Sardegna	1,9	3,7
Mezzogiorno	1,4	3,7
Italia	1,5	3,3

Le previsioni (variazioni %)



Famiglie con tutti i componenti in cerca di occupazione

■ 2010 ■ 2016 ■ 2017



Popolazione al 2017 e previsioni al 2065

	Popolazione 2017	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	Popolazione 2065
Puglia	4.063.888	-1.101.812	51.750	-1.050.062	3.013.826
Mezzogiorno	20.780.937	-5.658.382	635.539	-5.022.843	15.758.094
Centro-Nord	39.808.508	-9.182.735	7.702.795	-1.479.940	38.328.568
Italia	60.589.445	-14.841.120	8.338.337	-6.502.783	54.086.662

centimetri

L'ECONOMIA

Svimez: «Sud, segnali di ripresa ma rischia una grande frenata»

«I privati tornano a investire, mentre continuano a mancare le risorse pubbliche»

di **Oronzo MARTUCCI**

Nel triennio 2015-2017 le regioni del Sud sono cresciute sostanzialmente al ritmo del resto del Paese, così da recuperare anche se solo parzialmente il patrimonio economico e anche sociale disperso negli anni della crisi, in particolare dal 2008 al 2014. Ma si tratta di una ripresa ancora debole, trainata dagli investimenti privati, mentre continua a mancare il contributo della spesa pubblica, con 4,5 miliardi all'anno in meno rispetto al 2010. In questo contesto è forte il rischio di una "grande frenata", capace di bloccare la ripresa, nel 2018 e soprattutto nel 2019. La clausola del 34 per cento, cioè destinare alla Regione almeno il 34 per cento della spesa pubblica ordinaria in conto capitale, risulta sempre più evidente come una necessità improrogabile. E' questo il quadro descritto nelle anticipazioni del rapporto 2017 e sulle previsioni di crescita del 2018 e 2019 presentate ieri dalla **Svimez**, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Anche in presenza dei segnali di ripresa, non scontati, degli anni 2015-2017, resta evidente per gli economisti della **Svimez**, "una disomogeneità di sviluppo tra le regioni del Mezzogiorno: nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania registrano il più alto tasso di sviluppo". La Puglia, che nel 2016 aveva molto frenato, con un aumento del pil di appena lo 0,2%, rispetto al positivo anda-

mento del 2015 (+1%), ha avuto una buona performance nel 2017 con una crescita dell'1,6%. Tale aumento "va a merito, in particolare, dell'industria delle costruzioni, trainata dalla spesa dei Fondi europei per le opere pubbliche (+11,5%), ma anche da un'intonazione positiva dell'industria in senso stretto (+9,4%). L'agricoltura pugliese, pur con i problemi che ha vissuto e che continua ad avere, fa registrare una performance positiva (+4% nel triennio) mentre sono sostanzialmente stazionari i servizi, che registrano un modesto +0,7%.

Gli elementi di divergenza e disuguaglianza interna indeboliscono il tessuto sociale del Mezzogiorno, sicché "vi è una ridefinizione al ribasso della sua struttura e della sua qualità: i giovani sono tagliati fuori da ogni prospettiva di instabile nel mondo del lavoro; aumentano le occupazioni a bassa qualifica e a bassa retribuzione; la crescita dei salari risulta limitata e non in grado di incidere su livelli di povertà crescenti, anche nelle famiglie in cui la persona di riferimento risulta occupata.

Il declino sociale e demografico dell'area, rischia di aprirsi una "stagione dell'incertezza che potrebbe determinare nel Sud una "grande frenata". Ulteriori incentivi alla ripresa potrebbero venire al sistema produttivo, "non solo dal proseguimento della misure di incentivazione agli investimenti più efficaci (compresa Industria 4.0 per la quale sarebbe necessario immaginare riserve per il

Sud che compensino i suoi svantaggi strutturali), ma anche dall'attuazione di strumenti di intervento nel Mezzogiorno, già nel paniere del Governo, come l'istituzione di Zone economiche speciali nelle principali aree portuali, con incentivi fiscali e semplificazioni amministrative".

Il declino demografico, che si collega a quello economico, risulta sempre più evidente. Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati.

Anche nel 2016, quando la ripresa economica ha manifestato segni di consolidamento, hanno lasciato il Mezzogiorno oltre 131 mila residenti. Nel 2016, le regioni con il saldo migratori più pesante sono state: la Sicilia, che ha perso 9.300 residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9100 residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6900 residenti, per un tasso migratorio pari a -1,7).

Il capitolo spesa pubblica torna prepotentemente perché, a parere delle **Svimez** "finora è mancato il contributo della spesa pubblica sia per i consumi che per gli investimenti. Da questo punto di vista, attuare un vero riequilibrio territoriale degli investimenti pubblici ordinari risulta cruciale".

Conseguenza delle condizioni di mancanza di lavoro è la crescita del divario sempre più forte in termini di servizi pub-

blici rispetto al Nord, in un contesto di cittadinanza "limitata" connessa alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni che incide sulla tenuta sociale dell'area e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo. Questo indebolimento

della qualità dei servizi, sono le conclusioni degli economisti della **Svimez**, "ha fatto emergere una sofferenza sociale del Sud manifestatasi anche nelle ultime elezioni, con un voto che non può essere liquidato con letture semplicistiche incentrate esclusivamente sulla

richiesta di politiche assistenzialiste. Un'interpretazione sbagliata, che d'altra parte non riflette nemmeno adeguatamente la complessità della società meridionale ricca di dinamismo e di consapevolezza della necessità di in discontinuità nei rapporti tra Stato e cittadini".

IL MINISTRO LEZZI

«Subito il reddito di cittadinanza misura sacrosanta e doverosa»

● «Purtroppo, quelli illustrati sono stati numeri mortificanti che confermano che la politica economica portata avanti per il Sud dai precedenti governi è stata inefficace: incapacità e disattenzione hanno aumentato la frattura tra Nord e Sud. Un dato su tutti mi ha colpito: le famiglie in povertà assoluta nel 2016 erano 600 mila, nel 2018 sono diventate 845 mila. Si tratta di cifre spaventose e, soprattutto, ricordiamoci sempre che dietro a quei numeri ci sono persone in carne e ossa. Ricordiamolo soprattutto a tutti quelli che a pancia piena e seduti comodamente in qualche salotto tv criticano e attaccano il reddito di cittadinanza. Di fronte a una situazione di allarme economico e sociale come quella attuale il reddito è una misura sacrosanta e doverosa, il resto sono chiacchiere». Così il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, in un post pubblicato su Facebook commenta il rapporto **Svimez** al quale ha partecipato ieri mattina. «Il Rapporto certifica inoltre che, rispetto all'uso dei fondi europei, c'è stata troppa trascuratezza».

Il triennio

Tra il 2015 e il 2017 il Mezzogiorno registra segnali positivi, ma ancora troppo deboli

I servizi

Si indeboliscono le garanzie per i cittadini che fanno emergere una sofferenza sociale



L'INTERVISTA

Federica Miglietta, docente di Economia degli Intermediari finanziari all'Università di Bari

«Contro i mali cronici del Mezzogiorno si punti su istruzione e infrastrutture»

● «Nel rapporto **Svimez** c'è un dato che spicca ed è quello relativo al fatto che il triennio 2015-16-17 è stato positivo per le regioni meridionali, che però rischiano un'inversione di tendenza. Infatti, in mancanza di politiche economiche adeguate il ritmo di sviluppo potrebbe, secondo le stime, tornare sotto l'1%». L'analisi è della professoressa Federica Miglietta, docente di Economia degli intermediari finanziari all'Università degli Studi di Bari, che sottolinea: «Questi dati attestano l'urgenza di politiche economiche mirate, che riescano ad intervenire su quelli che sono i mali cronici del Mezzogiorno».

Quali, ad esempio?

«Il rapporto mette in risalto come ci sia una completa divaricazione tra la crescita positiva e di qualità del settore privato a fronte della scarsa qualità degli investimenti pubblici. Il Sud cresce, potremmo dire, "nonostante il settore pubblico". La crescita del Meridione, che tra l'altro è a macchia di leopardo, è dovuta al dinamismo e all'efficacia degli investimenti privati».

Cosa manca al Sud?

«La **Svimez** conferma quello che ha detto anche Bankitalia qualche mese fa, e cioè che il Sud ha bisogno di qualità. Ancora una volta è chiaro che il Meridione ha bisogno non di stanziamenti a pioggia e di politiche di tipo assistenzialistico, ma di investimenti pubblici

che abbiamo obiettivi precisi, attuati soprattutto con l'idea di monitorare ex post l'efficacia degli interventi realizzati».

Eppure, in questi anni gli investimenti pubblici non sono mancati.

«Gli investimenti pubblici ci sono stati ma si sono rilevati scarsamente efficaci perché non sono riusciti ad aumentare la qualità dei servizi. La sanità non è all'altezza, basti pensare al fenomeno del turismo sanitario; non abbiamo infrastrutture adeguate e di questo ne risentono anche le scuole e le università».

Qual è la parola chiave?

«Politiche di accountability, vale a dire i responsabili amministrativi, i dirigenti pubblici dovrebbero monitorare e certificare il raggiungimento degli obiettivi. Senza urtare la suscettibilità di nessuno, possiamo notare che l'eterogeneità delle posizioni con le quali i nostri politici stanno affrontando il nodo Ilva rischia di rendere inefficace il tavolo negoziale. Su un impianto che rappresenta una quota rilevantissima del Pil pugliese e meridionale c'è la necessità che Regione, Comune e Governo attuino una strategia condivisa per non presentarci alle controparti in posizione di debolezza».

Capitolo occupazione: la **Svimez** dice che è in ripresa, ma più precaria.

«I dati segnalano due aspetti importanti ma negativi e cioè che l'occupazione premia

soprattutto gli over 35. C'è da dire anche che le imprese assumono personale poco qualificato e a fronte della scarsa qualificazione i salari sono più bassi. Questo dato fa sì che, in alcuni casi, le famiglie in cui un componente lavora siano in condizioni di povertà. Infatti, la crescita dell'occupazione a bassa qualifica non fa altro che marginalizzare le fasce con difficoltà socio-economica».

Come invertire questa tendenza?

«È necessario che le parti sociali si siedano attorno a un tavolo per discutere di questi dati. Se il Sud ha bisogno di qualità è necessario che università, imprese, banche e Regione intervengano in maniera efficace. A questo proposito, il Dipartimento di Economia, management e diritto dell'impresa dell'Università di Bari ha in progetto un incontro con tutte le parti sociali per mettere a sistema le competenze e le conoscenze necessarie a far ripartire l'economia pugliese. Bisogna puntare su politiche che permettano di vedere dei risultati in tempi brevi, come per esempio hanno fatto gli altri paesi europei duramente colpiti dalla crisi (come l'Irlanda), che hanno puntato su istruzione, ricerca, energie rinnovabili e infrastrutture. Per ripartire nel più breve tempo possibile potremmo ispirarci alle best practices utilizzate nelle regioni italiane più virtuose e nel resto d'Europa».

M.C.M.



Per ripartire potremmo
ispirarci alle best practices
delle regioni più virtuose
e del resto d'Europa



L'ECONOMIA

Svimez: «Sud, segnali di ripresa ma rischia una grande frenata»

«I privati tornano a investire, mentre continuano a mancare le risorse pubbliche»

di **Oronzo MARTUCCI**

Nel triennio 2015-2017 le regioni del Sud sono cresciute sostanzialmente al ritmo del resto del Paese, così da recuperare anche se solo parzialmente il patrimonio economico e anche sociale disperso negli anni della crisi, in particolare dal 2008 al 2014. Ma si tratta di una ripresa ancora debole, trainata dagli investimenti privati, mentre continua a mancare il contributo della spesa pubblica, con 4,5 miliardi all'anno in meno rispetto al 2010. In questo contesto è forte il rischio di una "grande frenata", capace di bloccare la ripresa, nel 2018 e soprattutto nel 2019. La clausola del 34 per cento, cioè destinare alle Regioni almeno il 34 per cento della spesa pubblica ordinaria in conto capitale, risulta sempre più evidente come una necessità improcrastinabile. E' questo il quadro descritto nelle anticipazioni del rapporto 2017 e sulle previsioni di crescita del 2018 e 2019 presentate ieri dalla **Svimez**, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Anche in presenza dei segnali di ripresa, non scontati, degli anni 2015-2017, resta evidente per gli economisti della **Svimez**, "una disomogeneità di sviluppo tra le regioni del Mezzogiorno: nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania registrano il più alto tasso di sviluppo". La Puglia, che nel 2016 aveva molto frenato, con un aumento del pil di appena lo 0,2%, rispetto al positivo andamento del 2015 (+1%), ha avuto

una buona performance nel 2017 con una crescita dell'1,6%. Tale aumento "va a merito, in particolare, dell'industria delle costruzioni, trainata dalla spesa dei Fondi europei per le opere pubbliche (+11,5%), ma anche da un'intonazione positiva dell'industria in senso stretto (+9,4%). L'agricoltura pugliese, pur con i problemi che ha vissuto e che continua ad avere, fa registrare una performance positiva (+4% nel triennio) mentre sono sostanzialmente stazionari i servizi, che registrano un modesto +0,7%.

Gli elementi di divergenza e disuguaglianza interna indeboliscono il tessuto sociale del Mezzogiorno, sicché "vi è una ridefinizione al ribasso della sua struttura e della sua qualità: i giovani sono tagliati fuori da ogni prospettiva di instabile nel mondo del lavoro; aumentano le occupazioni a bassa qualifica e a bassa retribuzione; la crescita dei salari risulta limitata e non in grado di incidere su livelli di povertà crescenti, anche nelle famiglie in cui la persona di riferimento risulta occupata.

Il declino sociale e demografico dell'area, rischia di aprirsi una "stagione dell'incertezza che potrebbe determinare nel Sud una "grande frenata". Ulteriori incentivi alla ripresa potrebbero venire al sistema produttivo, "non solo dal proseguimento della misure di incentivazione agli investimenti più efficaci (compresa Industria 4.0 per la quale sarebbe necessario immaginare riserve per il Sud che compensino i suoi

svantaggi strutturali), ma anche dall'attuazione di strumenti di intervento nel Mezzogiorno, già nel paniere del Governo, come l'istituzione di Zone economiche speciali nelle principali aree portuali, con incentivi fiscali e semplificazioni amministrative".

Il declino demografico, che si collega a quello economico, risulta sempre più evidente. Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati.

Anche nel 2016, quando la ripresa economica ha manifestato segni di consolidamento, hanno lasciato il Mezzogiorno oltre 131 mila residenti. Nel 2016, le regioni con il saldo migratori più pesante sono state: la Sicilia, che ha perso 9.300 residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9100 residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6900 residenti, per un tasso migratorio pari a -1,7).

Il capitolo spesa pubblica torna prepotentemente perché, a parere delle **Svimez** "finora è mancato il contributo della spesa pubblica sia per i consumi che per gli investimenti. Da questo punto di vista, attuare un vero riequilibrio territoriale degli investimenti pubblici ordinari risulta cruciale".

Conseguenza delle condizioni di mancanza di lavoro è la crescita del divario sempre più forte in termini di servizi pubblici rispetto al Nord, in un

contesto di cittadinanza "limitata" connessa alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni che incide sulla tenuta sociale dell'area e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo. Questo indebolimento

della qualità dei servizi, sono le conclusioni degli economisti della Svimez, "ha fatto emergere una sofferenza sociale del Sud manifestatasi anche nelle ultime elezioni, con un voto che non può essere liquidato con letture semplicistiche incentrate esclusivamente sulla

richiesta di politiche assistenzialiste. Un'interpretazione sbagliata, che d'altra parte non riflette nemmeno adeguatamente la complessità della società meridionale ricca di dinamismo e di consapevolezza della necessità di in discontinuità nei rapporti tra Stato e cittadini".

IL MINISTRO LEZZI

«Subito il reddito di cittadinanza misura sacrosanta e doverosa»

● «Purtroppo, quelli illustrati sono stati numeri mortificanti che confermano che la politica economica portata avanti per il Sud dai precedenti governi è stata inefficace: incapacità e disattenzione hanno aumentato la frattura tra Nord e Sud. Un dato su tutti mi ha colpito: le famiglie in povertà assoluta nel 2016 erano 600 mila, nel 2018 sono diventate 845 mila. Si tratta di cifre spaventose e, soprattutto, ricordiamoci sempre che dietro a quei numeri ci sono persone in carne e ossa. Ricordiamolo soprattutto a tutti quelli che a pancia piena e seduti comodamente in qualche salotto tv criticano e attaccano il reddito di cittadinanza. Di fronte a una situazione di allarme economico e sociale come quella attuale il reddito è una misura sacrosanta e doverosa, il resto sono chiacchiere». Così il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, in un post pubblicato su Facebook commenta il rapporto Svimez al quale ha partecipato ieri mattina. «Il Rapporto certifica inoltre che, rispetto all'uso dei fondi europei, c'è stata troppa trascuratezza».

Il triennio

Tra il 2015 e il 2017 il Mezzogiorno registra segnali positivi, ma ancora troppo deboli

I servizi

Si indeboliscono le garanzie per i cittadini che fanno emergere una sofferenza sociale



Fino al 2065 la Puglia potrebbe perdere un milione di abitanti

In 600mila famiglie tutti i componenti disoccupati nel 2010 erano 362mila. Cresce la povertà assoluta

● Nel rapporto **Svimez** c'è una stima allarmante che riguarda la Puglia: il calo demografico dovuto alla sommatoria tra saldo naturale a saldo migratorio. Infatti, per effetto di questa componente, nel 2065, in pratica fra meno di 50 anni, la nostra regione potrebbe ritrovarsi con un milione in meno di abitanti, passando così da quattro a tre milioni di persone. Un trend, quello legato al calo demografico, che riguarda tutta l'Italia e che in Puglia, se le stime fossero confermate, potrebbe avere effetti devastanti. Ma tant'è. I giovani, soprattutto quelli laureati, continuano a fare la valigia e ad emigrare sia nelle regioni del Nord che nel resto dell'Europa e del mondo. Un dato su tutti: negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati. I motivi di questa inarrestabile diaspora sono facilmente intuibili: mancanza di lavoro. Eppure, come dice la **Svimez**, l'occupazione sta crescendo, ma è de-

bole e precaria. Il dato più eclatante è il drammatico dualismo generazionale: il saldo negativo di 310 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi - dice la **Svimez** - di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578mila), di una contrazione di 212 mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470 mila unità). In Puglia, però, negli ultimi anni, c'è un'inversione di tendenza che si registra soprattutto in agricoltura, che fa da traino con l'aumento del 6% di occupati - soprattutto giovani che hanno riscoperto il gusto di lavorare la terra - negli ultimi cinque anni, come sottolinea anche Coldiretti.

Per il resto, si brancola nel buio con le famiglie che diventano sempre più povere. Infatti, come si legge nel rapporto **Svimez**, nel Mezzogiorno «si delinea una netta cesura tra dinamica economica che, seppur in rallentamento, ha ripreso a muoversi dopo la crisi, e una dinamica sociale che tende ad escludere una quota crescente di cittadini dal mercato del lavoro, ampliando le sacche di povertà e

di disagio a nuove fasce della popolazione».

C'è un dato drammatico su cui la **Svimez** invita a riflettere: il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel Centro-Nord sono 470 mila). Il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto anche nel 2016 e nel 2017, in media del 2% all'anno, nonostante la crescita dell'occupazione complessiva, a conferma del consolidarsi di aree di esclusione all'interno del Mezzogiorno, concentrate prevalentemente nelle grandi periferie urbane. «Si tratta di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale - scrive **Svimez** -, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche». Preoccupante la crescita del fenomeno dei «working poors: la crescita del lavoro a bassa retribuzione, dovuto a complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, è una delle cause, in particolare nel Mezzogiorno, per cui la crescita occupazionale nella ripresa non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante».

M.C.M.



La fuga

Negli ultimi 16 anni sono andati via 883mila residenti: 800mila non sono tornati

Working poors

Aumenta il lavoro a bassa retribuzione: colpa della dequalificazione



IL RAPPORTO SVIMEZ



«Il Molise non cresce» Toma: nel 2018 la svolta Patriciello: serve un Piano Marshall per il Sud

CAMPOBASSO. Il Sud arranca, il Molise fa peggio. Lo certifica la **Svimez**, che ieri ha diffuso il rapporto 2018 (che analizza i dati del 2017). Nel 2065, secondo le previsioni, i residenti caleranno di 73mila unità. Nel 2017, la nostra, è l'unica regione del Mezzogiorno dove il Pil non cresce, anzi diminuisce (-0,1%). Particolarmente negativa la performance dell'industria: -7,4%. La Uil chiama in causa il governo regionale, per l'eurodeputato Patriciello serve un vero e proprio Piano Marshall per il Sud. Toma: il 2018 sarà l'anno della svolta.

servizi a pagina 3

L'eurodeputato del Ppe: inutili gli interventi emergenziali, adesso bisogna invertire la rotta

Fuga record dei giovani Patriciello: è necessario un Piano Marshall

CAMPOBASSO. Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti: la metà, giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. E quasi 800mila non sono tornati.

Sono alcuni dei dati più allarmanti emersi dalle anticipazioni del Rapporto **Svimez** 2018. Un bollettino di guerra.

Su questi numeri concentra la sua attenzione il parlamentare europeo Aldo Patriciello: «Un territorio che perde i suoi giovani è un territorio che perde il futuro. E il Mezzogiorno ha bisogno di tutto, tranne che di perdere ulteriore terreno. Il drammatico calo demografico che nell'ultimo decennio ha colpito il Sud Italia, oltre a riflettere il profondo disagio che impoverisce il nostro tessuto sociale, testimonia che la questione meridionale è tutt'altro che risolta. Inutile nascondersi dietro un dito».

Secondo l'eurodeputato molisano del Ppe siamo già oltre l'allarme. «Fino a quando si continuerà a non affrontare seriamente il nodo della enorme sperequazione presente nella nostra penisola - spiega - sarà difficile ritornare ai livelli di ricchezza pre crisi e arrestare, di conseguenza, l'emigrazione dei nostri giovani. E non lo dico soltanto io, ma tutti i principali centri di ricerca e statistica nazionali ed europei: senza uno strutturale processo di crescita del Mezzogiorno è impensabile generare livelli di sostenibilità economica adeguati per l'intero Paese. A meno che non si voglia istituzionalizzare una volta e per sempre il divario tra Nord e Sud e applicare un principio di darwinismo territoriale in base al quale solo le regioni ricche saranno in grado di sopravvivere e reggere la sfida competitiva, mentre quelle a basso reddito resteranno perennemente indietro. Occorre dunque - afferma Patriciello - recuperare quella centralità politica smarrita negli ultimi anni e realizzare una base su cui costruire un discorso a lungo termine: serve un vero e proprio Piano Marshall per il Sud che sia il frutto di una strategia tra Unione europea, governo e istituzioni regionali. Abbiamo già ampiamente sperimentato l'inefficacia di interventi emergenziali o dettati da particolari circostanze del momento. C'è bisogno invece di invertire la rotta e di dare un segnale di forte discontinuità con il passato: un Mezzogiorno periferia economica del Paese non conviene a nessuno. I dati di questi ultimi giorni - conclude l'eurodeputato azzurro - non fanno altro che certificare una realtà ben nota a tutti ma che stranamente, fino ad oggi, fa fatica ad entrare nelle priorità dell'agenda politica del nostro Paese».

